



La forma

GUIDA DEL MUSEO



L'idea di riallestire il MAV, a tredici anni dalla sua apertura, nasce dalla volontà di aggiornare la riflessione sull'attuale ruolo e importanza dei manufatti di artigianato valdostano di tradizione.

In questi anni abbiamo lavorato su più fronti: educazione, mostre, tutela, comunicazione per sensibilizzare la comunità locale, e non solo, all'osservazione e comprensione del nostro artigianato.

In questi anni siamo cresciuti e cambiati, i valori e le mode si sono modificate. Era urgente rinnovare lo strumento di dialogo con i nostri fruitori. Il museo quale specchio della società è uno strumento culturale che deve essere capace di evolversi, di parlare ai suoi pubblici e di porsi nuovi obiettivi.

Il nuovo MAV propone un susseguirsi di aree tematiche che evidenziano e analizzano ambiti per noi imprescindibili nella comprensione dell'oggetto e della cultura che lo ha prodotto.

La memoria, quale radice simbolica e valoriale dell'artigianato locale, è narrata con l'esposizione della collezione Brocherel, nel rispetto delle scelte tipologiche e collezionistiche di quest'ultimo e del pensiero dell'epoca (inizio del 1900). Decorati, policromie, essenze lignee, forme e usi tracciano l'identità di un fare artigianale. La materia è raccontata con un'analisi diagnostica, capace di far comprendere l'importanza delle nostre materie prime nella produzione artigianale fatta di saperi e gesti tradizionali.

E poi la forma, che si reitera, si modifica, segue tempi, mode, materiali, traccia i solchi del riconoscimento identitario di un manufatto, del suo uso e della genialità dei suoi costruttori.

E ancora il gesto e i luoghi dove questo si esprime, quale emblema imprescindibile nella realizzazione di produzioni umane. Mani, occhi, saperi e pensieri animano i laboratori artigianali delle nostre valli.

Ed infine la bellezza come summa di un racconto. Un racconto allestitivo che si propone di offrire al visitatore una visione sull'artigianato valdostano di tradizione attraverso un'osservazione attenta e analitica, capace di scoprire cosa si nasconde dietro e dentro all'oggetto, con apparati testuali che accompagnano e stimolano alla riflessione.

Buona visita

LA MEMORIA

«Ecco, guarda!», direbbe un bambino indicando con il dito un oggetto in una teca. Ed è questo motto curioso che ci esorta a ricordare chi siamo e come stiamo nel mondo in cui abitiamo per creare, insieme a quel bimbo, destinatario privilegiato del fare memoria, un “noi”. In un museo, nel suo procedere stanza dopo stanza, il visitatore viene attraversato da storie, ricordi di altri, sedimentati in oggetti produttori di memoria.

Ma che cos'è la memoria? Per chi è? E di chi?

La memoria è il tessuto connettivo che unisce l'individuo alla comunità.

Qui, il modo particolare in cui il visitatore interpreta il gioco di luci e ombre che si viene a formare dagli oggetti interposti.

In questa sezione si ripropongono le scelte di allestimento di Jules Brocherel nella mostra “Arte popolare valdostana” del 1936 che segnò, illuminandolo, il destino dell'artigianato locale. Riproporre un allestimento storico significa non solo omaggiare la figura di un intellettuale che ha saputo, forse più di ogni altro, mettere in luce le qualità peculiari dell'estetica valdostana attraverso la valorizzazione di oggetti di uso comune. Significa anche restituire una memoria vitale, plasmabile, attraverso oggetti che sono sempre nuovi, pur essendo gli stessi, presentati allo stesso modo, ma che a occhi diversi raccontano verità e storie diverse.

Rievocare le tecniche, i modelli di abbellimento della vita quotidiana diviene una possibilità per guardare oggi con lieta sorpresa i gesti e le mani di chi ha saputo forgiare bellezza da ciò che c'era e attraverso questi immaginare modi di vita più sostenibili, orientati a un ethos della corrispondenza con il materiale che l'ambiente in cui viviamo ci restituisce, della località, del radicamento e della condivisione.



JULES BROCHEREL

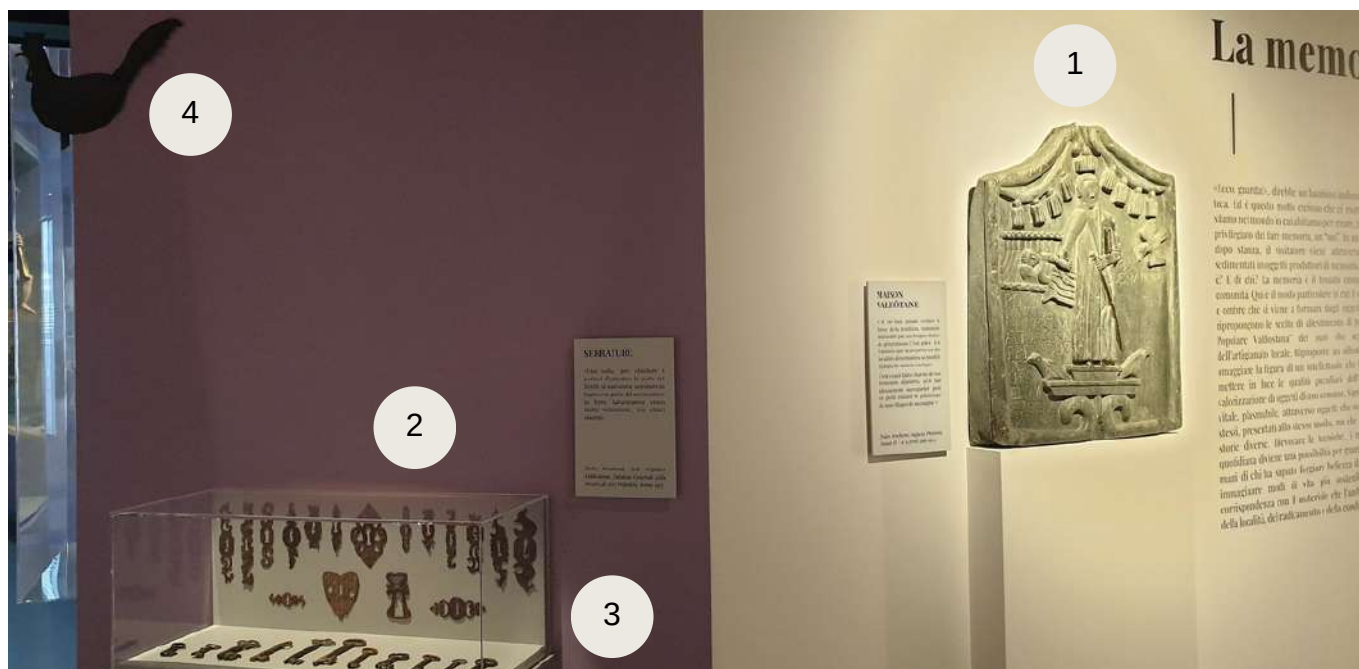
La prima sezione del museo è dedicata a Jules Brocherel, figura centrale nella cultura valdostana.

Nato a Courmayeur nel 1871, Brocherel fu alpinista, esploratore, fotografo, studioso ed etnologo. Dopo spedizioni in Asia centrale, tornò in Valle d'Aosta e si dedicò alla salvaguardia delle tradizioni locali, promuovendo l'identità valdostana attraverso articoli, fotografie e la rivista *Augusta Prætoria*.

Il suo ruolo più importante per il museo fu quello di collezionista: per oltre vent'anni raccolse oggetti della vita quotidiana, fotografie e manufatti. La mostra "Arte popolare valdostana" del 1936 rappresenta l'apice del suo lavoro. Gli oggetti esposti provengono in gran parte dalla sua collezione, oggi proprietà della Fondazione Torino Musei e concessi in prestito al MAV, organizzati secondo le categorie originali di Brocherel: arti domestiche, personali, sociali e religiose. Brocherel morì ad Aosta nel 1954 e oggi riposa a Courmayeur ai piedi del Monte Bianco.

La sua collezione continua a testimoniare l'identità e la memoria della Valle d'Aosta, rinnovando il suo impegno nella valorizzazione del patrimonio artigianale.

Architettura rustica



1. Stele del Dottor Grappein

Pietra ollare

2. Diciassette mostrine per serrature

XVII-XVIII secolo

Ferro

3. Undici chiavi

XIV secolo

Ferro

4. Gallo per croce di campanile

XVII secolo

Legno



LA STELE DEL DOTTORE GRAPPEIN

Questo monolite in pietra ollare rappresenta una stele commemorativa, probabilmente affissa all'esterno dell'ambulatorio del Dottor Grappein a Cogne. Sulla stele è scolpito il ritratto del medico in piedi accanto al letto di un paziente, a cui tasta il polso. Con la mano sinistra tiene un manuale e un bastone, simboli della sua professione. Accanto al piedistallo sono raffigurati due corvi, mentre un altro vola vicino al medico, che simbolizzano forse il passaggio tra vita e morte. La scena è incorniciata da un tendone con nappe, conferendo solennità all'immagine. L'iscrizione, in francese, recita: "PORTRAIT DE CESAR EMANUEL GRAPPEIN DOCTEUR EN MEDECINE MORT 1855 LE 9 AVRIL", indicando il nome, la professione e la data della morte del medico.

César-Emmanuel Grappein, nato a Cogne nel 1772 e medico dal 1804, è stato un innovatore e filantropo. Egli si impegna nella gestione della miniera di ferro di Cogne distribuendo equamente i profitti tra tutti i cittadini e sostenendo le famiglie povere. Promuove l'istruzione popolare, classi piccole, insegnamento femminile e stipendi adeguati ai maestri. Convinto che la cultura dovesse essere favorita dalle amministrazioni, sosteneva elezioni aperte a tutti.

Egli muore a Cogne nel 1855, lasciando un'eredità di progresso e giustizia sociale.

Religiosità popolare



1. Vergine di Einsiedeln

XVIII secolo
Legno

2. Bassorilievo Madonna

XVII secolo
Legno

3. Madonna con Bambino

XVII secolo
Legno

4. Madonna

XVI secolo
Legno

5. Vergine del Sacro Cuore

Seconda metà del XIX secolo
Legno

6. Madonna con Bambino policroma

Fine XVII - inizio XVIII secolo
Legno

7. Madonna rustica con Bambino e Santa

Legno

8. Madonna paesana policroma

Legno

9. Madonna con Bambino policroma

Legno

10. Croce di missione

1850 circa
Legno

11. Croce processionale

Legno



LA VERGINE DI EINSIEDELN

Questo manufatto si distingue per la sua forma convessa, tratto inusuale rispetto alle tradizionali sculture religiose. Rappresenta una Vergine con Bambino, entrambi coronati e riccamente decorati. Le loro vesti, un tempo argentate, presentano motivi fitomorfi, smaltati e dorati. La fisionomia richiama quella della Vergine del santuario di Einsiedeln, luogo di pellegrinaggio caro ai valdostani del XVIII secolo. È probabile che un artigiano si sia ispirato alla scultura del santuario, anche se poi ha rappresentato la Vergine con la carnagione chiara e non scura come la Madonna Nera di Einsiedeln.

Santi



1. Ecce Homo

XVII secolo
Legno

2. San Giovanni Battista

XVIII secolo
Legno

3. Sant'Antonio

XVIII secolo
Legno

4. Ecce Homo

XVIII secolo
Legno

5. Santo cavaliere

XIII - XV secolo
Legno

6. San Pietro

1844
Legno

7. San Sebastiano

Fine XVII - inizio XVIII secolo
Legno

8. Padre eterno benedicente

Legno

9. San Paolo

XVIII secolo
Legno

10. San Luigi Gonzaga

Fine XVIII - inizio XIX secolo
Legno

11. San Pietro

XVIII secolo
Legno

12. Crocifisso

Legno

13. Cristo senza croce

Legno

14. Crocifisso

Legno

15. Crocifisso

Legno

Miscellanea arte religiosa Carnevale



1. Angeli

Legno

2. Sillografia con motivi religiosi

XVII secolo

Legno

3. Stampo per stoffe

Legno

4. Clichet per xilografia

Legno

5. Due portamessali

Legno

6. Basi per candelabro

Legno

7. Portamessali

1797

Legno

8. Portamessali

1797

Legno

9. Angelo dorato

Legno

10. Reliquiario

Tessuto e vetro

11. Portamazzi

Legno

12. Portaincensi

Rame argentato

13. Maschera

1880

Legno

14. Maschera

Legno

15. Maschera

1850 circa

Legno e stoffa

16. Maschera

Bois

17. Maschera

Bois

18. Maschera

Bois



I PORTA MESSALI

I porta messali, come suggerisce il nome, erano utilizzati per custodire i messali, ossia i libri liturgici. Realizzati a partire da un unico blocco ligneo, venivano scavati su un lato per creare lo spazio destinato a contenere il libretto.

Nel caso dell'esemplare in esame, in corrispondenza del foro si notano dei solchi laterali, indizio della presenza originaria di un coperchio a scorrimento, oggi perduto. Le dimensioni del contenitore variavano in base a quelle del volume che doveva accogliere.

Le superfici esterne presentano spesso decorazioni incise o intagliate, talvolta con simboli cristiani; in alcuni casi la forma stessa del contenitore richiama quella di una rilegatura libraria.



LE MASCHERE DA CARNEVALE

Il carnevale era, ed è tutt'ora, uno degli eventi sociali più sentiti nelle comunità valdostane, le cui radici affondano nelle feste pagane di fine inverno. Le maschere, di origine antica, rappresentano spiriti maligni, legate ai riti di fertilità della terra.

In Valle d'Aosta, le maschere si rifanno alle antiche tradizioni popolari, con personaggi simbolici come l'Orso, il Guardiano, il Diavolo, il Vecchio e la Vecchia, e Napoleone con i suoi soldati.

Realizzate in legno, le maschere avevano fessure per gli occhi e precisi dettagli del viso, indice della maestria degli artigiani nel creare espressioni grottesche. Terminati i festeggiamenti, venivano appese alle pareti come decorazioni.

I carnevali tradizionali sono legati al folklore storico locale e diffusi in specifiche vallate o paesi. Tra le più note si trova la leggenda di San Martino a Pont-Saint-Martin, dove il santo fermò il passaggio del diavolo sul ponte omonimo, e il carnevale di Verrès, che rievoca la storia di Caterina di Challant e Pierre d'Introd, signori del castello. Va ricordato inoltre il carnevale della *Coumba Freida* con le sue *Landzette*, dai costumi colorati e decorati con fiori e specchietti, che rievocano la discesa di Napoleone in Italia attraverso il Gran San Bernardo.

Statuette e giocattoli



1. Donna

Leonardo Perruquet
XIX secolo
Legno

2. Segatori

Leonardo Perruquet
XIX secolo
Legno

3. Attrezzi agricoli e da alpeggio

Leonardo Perruquet
XIX secolo
Legno

4. Uccelli con nido

Leonardo Perruquet
XIX secolo
Legno

5. Statuette

Legno

6. Maestro che va a scuola

Leonardo Perruquet
XIX secolo
Legno

7. L'inverno

Legno

8. Gallina

Legno

9. Gallo

Legno

10. Gioco dei birilli

Legno

11. Mucca e cornailles

Legno

12. Camoscio coricato

Leonardo Perruquet
XIX secolo
Legno

13. Stambecco

Legno

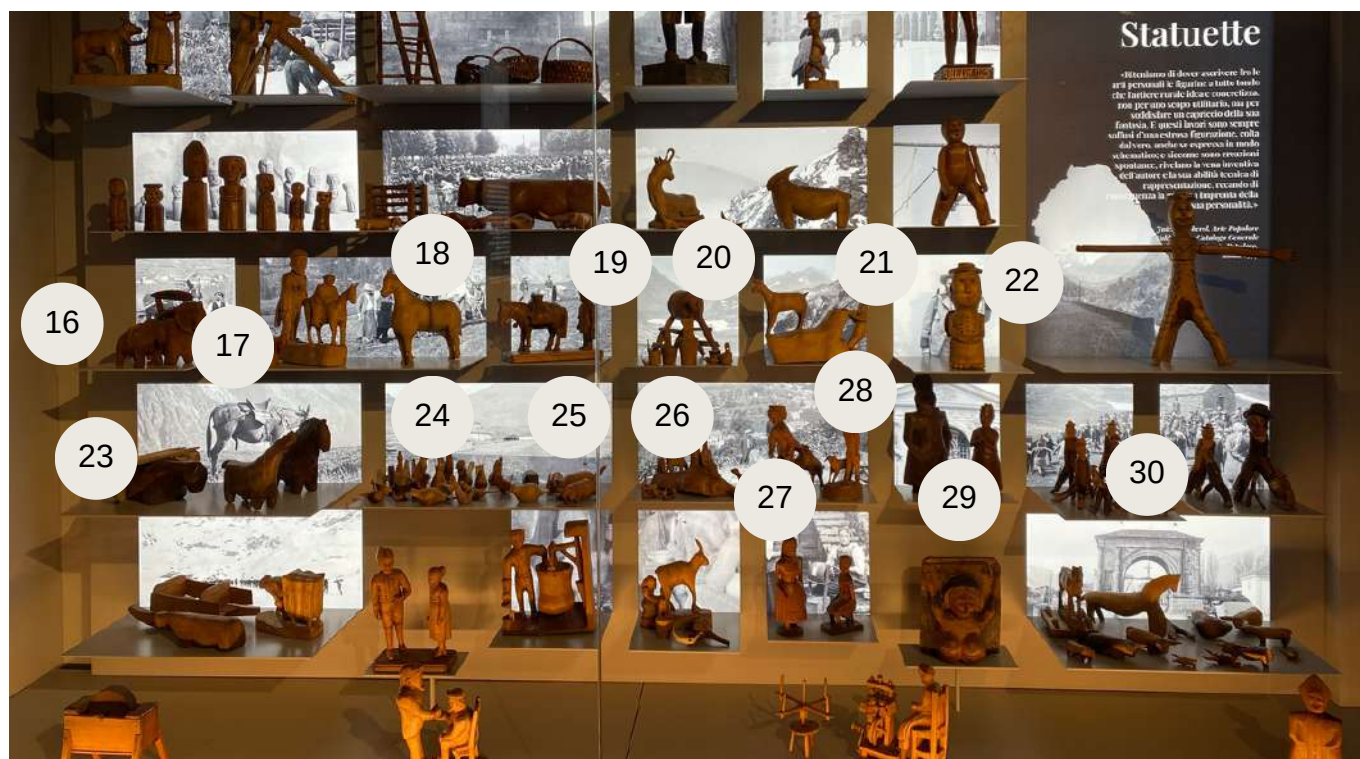
14. Omino con braccia articolate

Legno

15. Omino porta lume

XIX secolo
Legno

Statuette e giocattoli



16. Muli con basti

Legno

17. Il mulattiere

Leonardo Perruquet

XIX secolo

Legno

18. Cavallo

Legno

19. Mulattiere e mulo

Basilio Cerlogne (1864-1937)

Legno

20. Attrezzi per la lavorazione del latte

Legno

21. Cacciatore di camosci

Leonardo Perruquet

XIX secolo

22. Donna con zaino

Teotista Favre

XX secolo

Legno e stoffa

23. Muli e cavallo con basto

Legno e corteccia di larice

24. Gruppo di galline

Legno

25. Ariete, volpe e capra

Legno

26. Pastore e cagnolini

Leonardo Perruquet

XIX secolo

Legno

27. Cane che morde

Leonardo Perruquet

XIX secolo

Legno

28. Uomo con cane

Leonardo Perruquet

XIX secolo

Legno

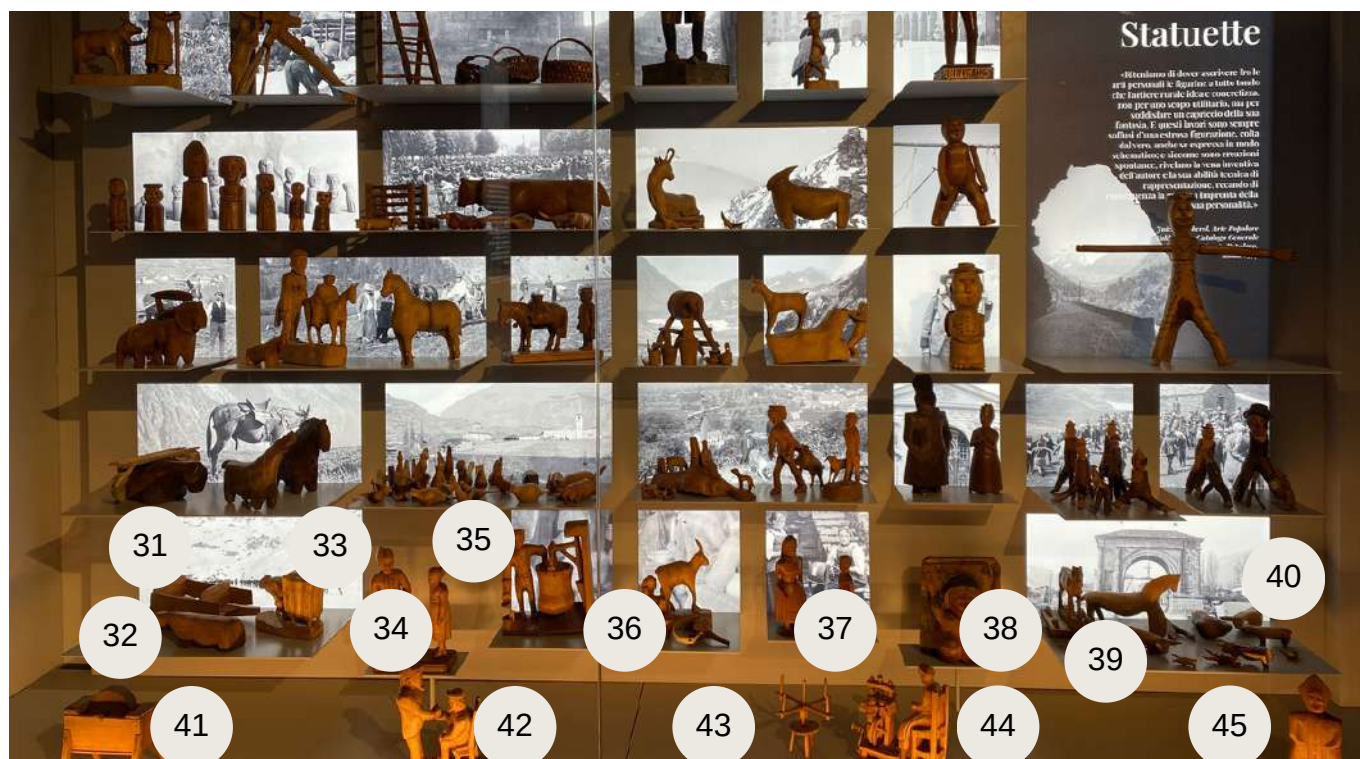
29. Ecclesiastici

Legno e corteccia di larice

30. Omini con tre gambe

Essenze lignee differenti

Statuette e giocattoli



31. Slitta

Legno

32. Animale

Legno

33. Uomo con slitta

Leonardo Perruquet

XIX secolo

Legno

34. Coppia in costume valdostano

Basilio Cerlogne (1864-1937)

Legno

35. Casaro

Leonardo Perruquet

XIX secolo

Legno

36. Donna che munge una capra

Leonardo Perruquet

XIX secolo

Legno

37. Donne in costume valdostano

Legno

38. Busto di donna

Legno

39. Cavallino e cavallo con le ruote

Legno

40. Gruppo di cornailles

Essenze lignee differenti

41. Mola

Legno e ferro

42. Due compari

Leonardo Perruquet

XIX secolo

43. Dipanatoio

Legno

44. Filatrice

Leonardo Perruquet

XIX secolo

Legno

45. Vescovo

Legno



I GIOCATTOLI RUSTICI

Già dal XIX secolo, gli artigiani, accanto alla produzione di attrezzi d'uso quotidiano, iniziarono a realizzare piccole statuette destinate ad abbellire gli interni domestici e giocattoli rustici per i più giovani.

Questi piccoli pupazzi, realizzati in legno, sono il risultato di una pratica comune che vedeva l'uso di un semplice coltellino per creare sculture rudimentali. Nelle pause dalle attività quotidiane, campestri o domestiche, le mani non erano mai inerti: il coltellino permette di scolpire giocattoli, animali e personaggi ispirati al contesto territoriale valdostano.

Un esempio ne sono gli innumerevoli esemplari di i pastorelli con tre gambe ricavati da un ramo di albero.



LE CORNAILLES

Le *cornailles* sono piccole mucche stilizzate. Al pascolo era il bambino stesso che, da un rametto biforcuto, lavorava il legno con il coltellino per ricavare corna e altri tratti distintivi di una mucca, per poi giocare alla battaglia delle mucche, la *batailles des reines*.

Le cornailles sono uno tra i giochi più semplici e tradizionali del passato nel territorio valdostano.

Oggetti personali



1. Cassetta

Legno

2. Cassetta Cerisey

1818

Legno

3. Scatola

Legno

4. Scatola

1748

Legno

5. Astuccio

1598

Legno

6. Astuccio

Legno

7. Astuccio

1810

Bois

8. Cofanetto

Legno e ferro

9. Scatola

Legno di betulla

10. Cofanetto

Legno

11. Cassetta

1703

Legno

12. Cassetta

Legno e ferro

13. Astuccio

Legno

14. Astuccio

Legno

15. Astuccio

1808

Legno

16. Astuccio a quattro scomparti

1831

Legno

17. Cassetta

1797

Legno

Oggetti personali



18

18. Astuccio porta ferri

Legno

19. Cassetta

1858

Legno

20. Astuccio

1844

Legno

21. Astuccio

Legno

22. Cassetta Ruffier

1831

Legno

23. Scatola a tre scomparti

1747

Legno

24. Pipe e custodia per pipa

Fine XIX - XX secolo

Legno

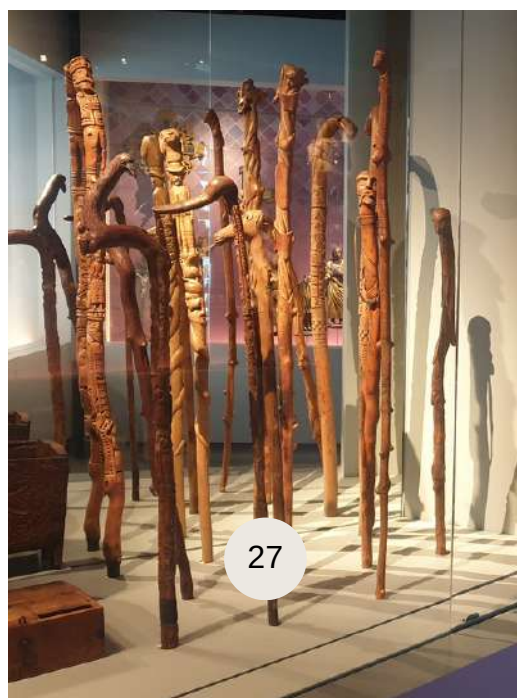
25. Tabacchiere

1870

Legno

26. Pestelli per tabacco

Legno



27

27. Undici bastoni da passeggio

XIX - XX secolo

Essenze lignee differenti



PIPE, PESTELLI E TABACCHIERE

Una serie di manufatti legati al tabagismo, prettamente maschili, include i pestelli per tabacco, utilizzati per sminuzzare il tabacco da fiuto. Questi piccoli mortai cilindrici avevano un pestello dalla punta metallica che triturava le foglie di tabacco.

Una volta preparato, il prodotto si trasferiva in pratiche tabacchiere da tasca. Tra queste, un esempio pregiato è quella scolpita che raffigura un uomo inginocchiato, forse il diavolo, con un ostensorio inciso sul coperchio, simbolo di esorcismo, come monito rispetto al fumo.

Anche le pipe sono spesso decorate con ornamenti raffinati, come la pipa priva di cannello, con intagli di attrezzi e prodotti del maniscalco, adagiati su fogliame. Questi manufatti non solo rispondono a esigenze pratiche, ma sono anche espressioni artistiche e simboliche.

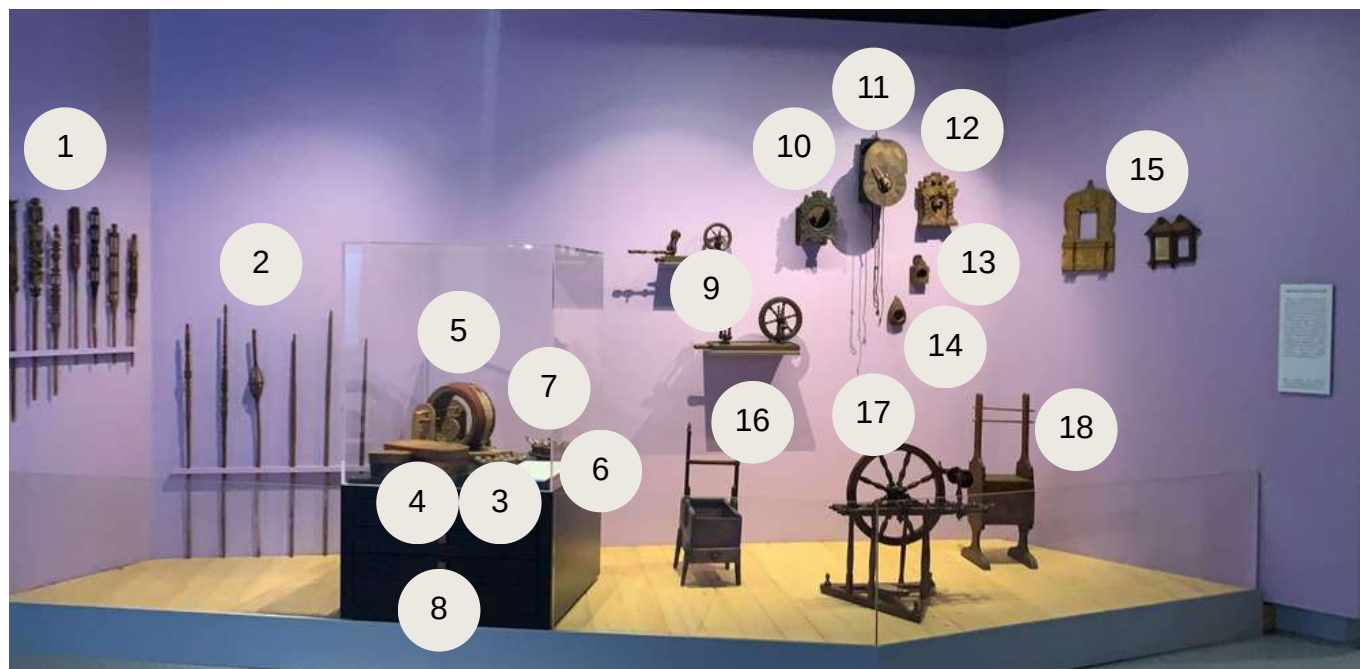


I BASTONI

Il bastone è un manufatto presente nell'antropologia culturale fin dagli albori, e come le maschere, comune a diverse tradizioni artigianali. Nato come strumento di sostegno, si è talvolta trasformato in oggetto simbolico e rituale. La sua funzione può essere estetica, cerimoniale quale segno di appartenenza a gruppi o sette, da matrimonio o carnevalesco, da lavoro come il vincastro o il bastone da buttero, da difesa o apotropaica.

Gli esemplari della Collezione Brocherel sono bastoni da passeggio realizzati con essenze lignee dure come il bosso e il bagolaro, e decorati ad intaglio con motivi antropomorfi, zoomorfi e fitomorfi. Le impugnature, in particolare, rappresentano volti o animali, mentre il corpo del bastone presenta elementi figurativi come uomini, animali, fiori, simboli religiosi e iscrizioni. Gli stessi nodi che caratterizzano il ramo stimolano la fantasia dell'artigiano che interpreta la materia, dando vita a figure grottesche o naturali che riflettono il contesto culturale di appartenenza. Questi bastoni sono veri e propri pezzi d'arte popolare, che raccontano tradizioni e credenze.

Industrie domestiche, pizzi e arnesi per filare



1. Sette conocchie

Legno

2. Sei conocchie

Legno

3. Scatola ovale

Betulla

4. Scatola ovale

1780

Legno

5. Porta tombolo e tombolo

Legno, stoffa e vimini

6. Cesoia

Ferro

7. Cestino porta gomitolì con fuselli

Vimini, legno e lino

8. Campionario di pizzi

Lino

9. Due filatoi da tavolo

Legno e ferro

10. Porta orologio da tavolo

Legno

11. Orologio

1829

Legno e metallo

12. Porta orologio

Legno

13. Porta orologio

Legno

14. Porta orologio a goccia

1828

Legno

15. Due cornici

Legno

16. Porta tombolo

Legno

17. Filarello

Legno

18. Porta tombolo

Legno



LE INDUSTRIE DOMESTICHE

La conformazione del territorio e la disponibilità di materie prime favorivano la nascita di vere e proprie imprese familiari, basate su una forte specializzazione artigianale. In particolare, la lavorazione della lana rappresentava un'attività centrale: dopo le giornate dedicate ai campi e al pascolo, soprattutto durante l'inverno, le famiglie si riunivano nel péillo, la stanza riscaldata della casa, trasformandola in un laboratorio domestico.

Qui il lavoro si organizzava in modo collaborativo: le donne si occupavano della filatura e della tessitura della lana, mentre gli uomini contribuivano alla realizzazione degli strumenti e alla lavorazione del legno necessario alla produzione. Da questo sistema integrato nasceva una filiera completa, che partiva dalla materia grezza per arrivare a prodotti finiti come filati, tessuti e manufatti artigianali.

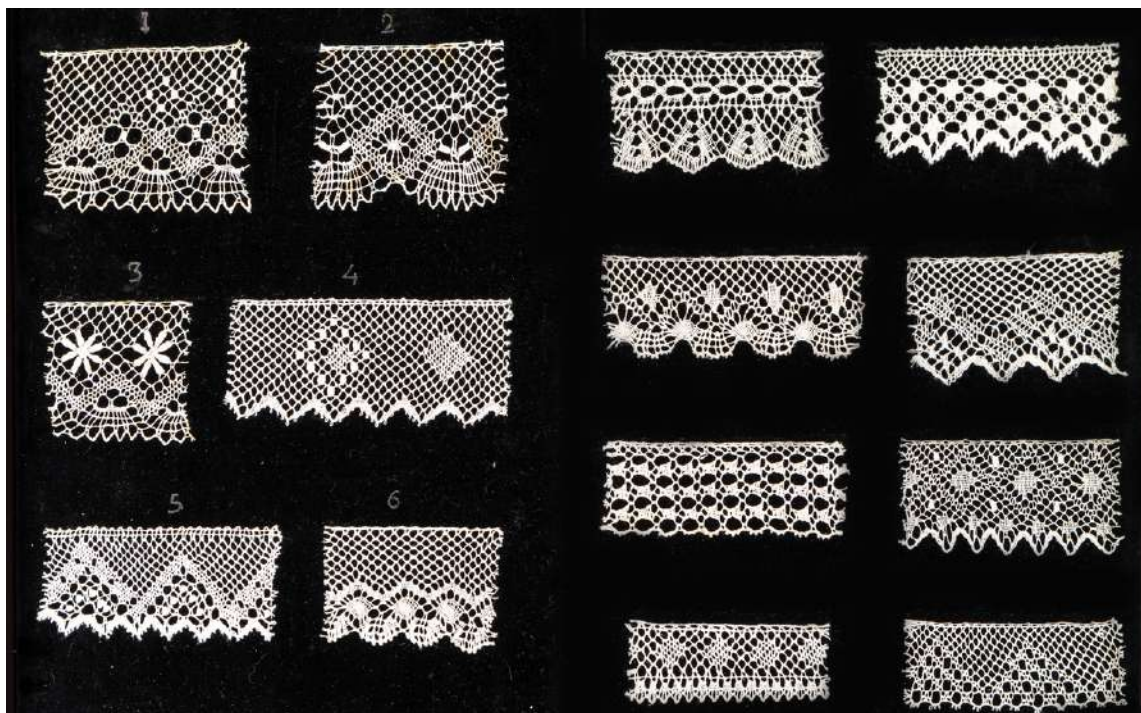
Queste imprese familiari non solo garantivano l'autosufficienza, ma generavano anche un surplus destinato alla vendita nei mercati locali e nelle fiere, diventando una risorsa economica fondamentale e una forma precoce di economia domestica organizzata.



LE CONOCCHIE

Le conocchie, o rocche, sono utensili tradizionali utilizzati per la torcitura e la filatura. Sebbene a prima vista sembrano bastoni decorati, la loro funzione è ben diversa. Sono tra i pochi esempi di manufatti policromi della tradizione valdostana, i cui i pigmenti naturali, preziosi e rari, erano riservati a oggetti di particolare rilevanza. Nel caso della conocchia, essa rappresentava la promessa nuziale, dono del fidanzato o della suocera alla futura sposa.

La morfologia di questo oggetto prevede un'estremità inferiore liscia e affusolata, che permetteva alle filatrici di posizionarlo sotto il braccio o di fissarlo al filarello a pedale. L'estremità superiore, invece, è decorata ad intaglio, con una sezione quadrata che varia in base al tipo di materia da lavorare: le rocche da lana, più corte, hanno un decoro traforato con colonnine tortili o bifore, mentre le conocchie da canapa, più lunghe e strette, presentano un decoro geometrico senza trafori. Esistono anche conocchie con una bombatura costituita da gretole di legno, tenute larghe da un disco ligneo. Questa tipologia conteneva all'interno della gabbietta piccole sfere di legno, creando un suono che dava ritmo al lavoro. La filatrice fissava la materia da filare, detta penneccchio o roccata, alla punta della conocchia legandola con un laccetto. Poi, con le dita tirava e torceva le fibre formando il filo che veniva avvolto su un fuso o su un rocchetto, se la conocchia era fissata a un arcolaio.



I PIZZI DI COGNE

La tradizione del pizzo al tombolo, detto *dentelles*, in Valle d'Aosta pare essere stata introdotta attorno al 1665, quando un gruppo di monache benedettine, fuggite dal convento di Cluny, si rifugiarono a Saint-Nicolas.

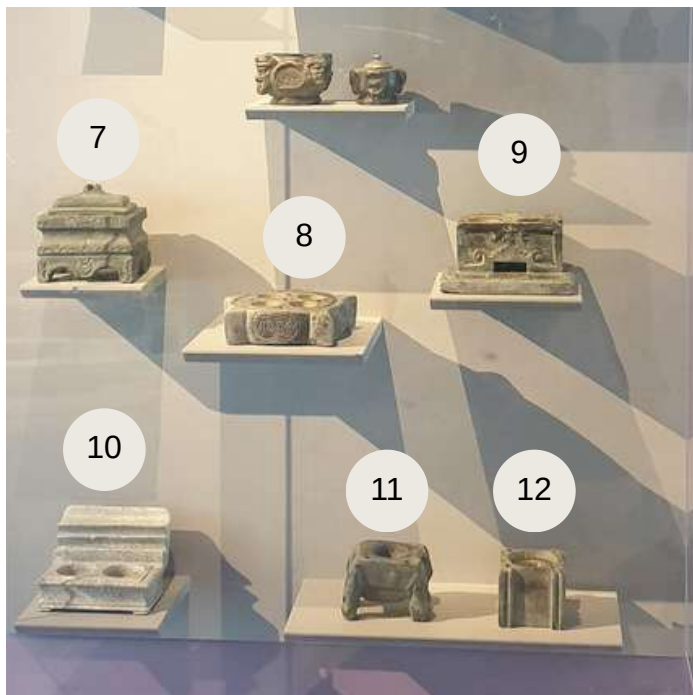
Nel 1853, Guichardaz Honorée, dopo aver appreso questa tecnica in quella località, tornò a Cogne e insegnò con successo l'arte del pizzo al tombolo alle donne del paese. Indicativa è la testimonianza dei porta tomboli, di cui non vi sono esemplari antecedenti il 1860.

La produzione di *dentelles* ha vissuto periodi alterni, con momenti di fioritura e di difficoltà, quando solo poche merlettaie mantenevano viva la tradizione.

Un'importante crisi si verificò durante la Prima Guerra Mondiale, ma nel 1925 Anaïs Ronc Désaymonet, maestra appassionata di pizzo, motivò le merlettaie a riprendere la produzione e a insegnare la tecnica alle giovani del paese.

Nel 1981, le merlettaie di Cogne si riunirono in una cooperativa, Les Dentellières, che oggi tramanda questa antica tradizione, insegnandola alle bambine affinché la comunità possa custodirla nel tempo.

Calamai



1. Calamaio

1723

Pietra ollare

2. Calamaio

1884

Pietra ollare

3. Calamaio

Pietra ollare

4. Calamaio piccolo

Pietra ollare

5. Calamaio con quattro mascheroni

1750

Pietra ollare

Collezione MAV

6. Calamaio con quattro mascheroni

1778

Pietra ollare

7. Calamaio a quattro piedi

Pietra ollare

8. Calamaio a cinque punte

1884

Pietra ollare

9. Calamaio con croce

Pietra ollare

10. Calamaio con portapenne

Pietra ollare

11. Calamaio a quattro piedi

Pietra ollare

12. Calamaio quadrato

Pietra ollare

Pietra ollare, attrezzi agricoli e mezzi di trasporto



1. Otto collari da capra

Legno e cuoio

2. Morsetto

1707

Legno

3. Trapano

Legno e ferro

4. Pialla

1698

Legno e ferro

5. Flagello

Legno e cuoio

6. Carrucola

Legno

7. Sgabello per mungitura

1812

Legno e ferro

8. Acquasantino

Pietra ollare

9. Vaso

1523

Pietra ollare

10. Due barattoli senza coperchio

Pietra ollare

11. Pentolino

Pietra ollare

12. Due barattoli

Pietra ollare

13. Pialla

1731

Legno

14. Pialletto

Legno

15. Pialletto

1783

Legno

Pietra ollare, attrezzi agricoli e mezzi di trasporto



16. Due manici di falce

Legno

17. Porta cote

Legno

18. Porta cote

1854

Legno

19. Sporta policroma

1889

Legno

20. Sporta

Legno

21. Sporta

Legno

22. Sporta

1732

Legno

23. Sporta

Legno

24. Sporta

Legno

25. Sporta

1808

Legno

26. Sporta policroma

1804

Legno

27. Sporta

1833

Legno

28. Sporta

Legno

29. Sporta

1838

Legno

30. Sporta

Legno



LE SPORTE

Le sporte sono contenitori lignei con manici, considerati da Brocherel un mezzo di trasporto. Tale accezione concepita soltanto per il trasporto su ruota o su dorso di animale è limitante se si pensa a cesti, gerle e otri, usati come recipienti da spostamento di prodotti, spesso tarati per facilitare la vendita. Le sporte erano polifunzionali, riutilizzate per rispondere ai bisogni quotidiani: usate per il pane benedetto, erano impiegate anche nei campi per i cereali da semina o nell'ambiente domestico per custodire gomitoli o stoffe. Questi contenitori dalle sponde laterali intagliate con motivi geometrici, fitomorfi e stemmi, dimostrano l'armonia tra funzionalità ed estetica nel lavoro quotidiano.

Coppe da vino e fiasche



1. Calice
XVIII secolo
Legno

2. Calice da chiesa
XVII secolo
Legno di pero

3. Calice da chiesa
1795
Legno

4. Barilotto
Legno

5. Barilotto
Legno

6. Bottiglia rivestita
Vetro e legno di salice

7. Coppa
Legno

8. Barilotto
Legno

9. Calice antropomorfo
XVII secolo
Legno

10. Vaso con coperchio
Legno

11. Calice con coperchio
Legno

12. Calice con coperchio
Legno

13. Grolla
1726
Legno

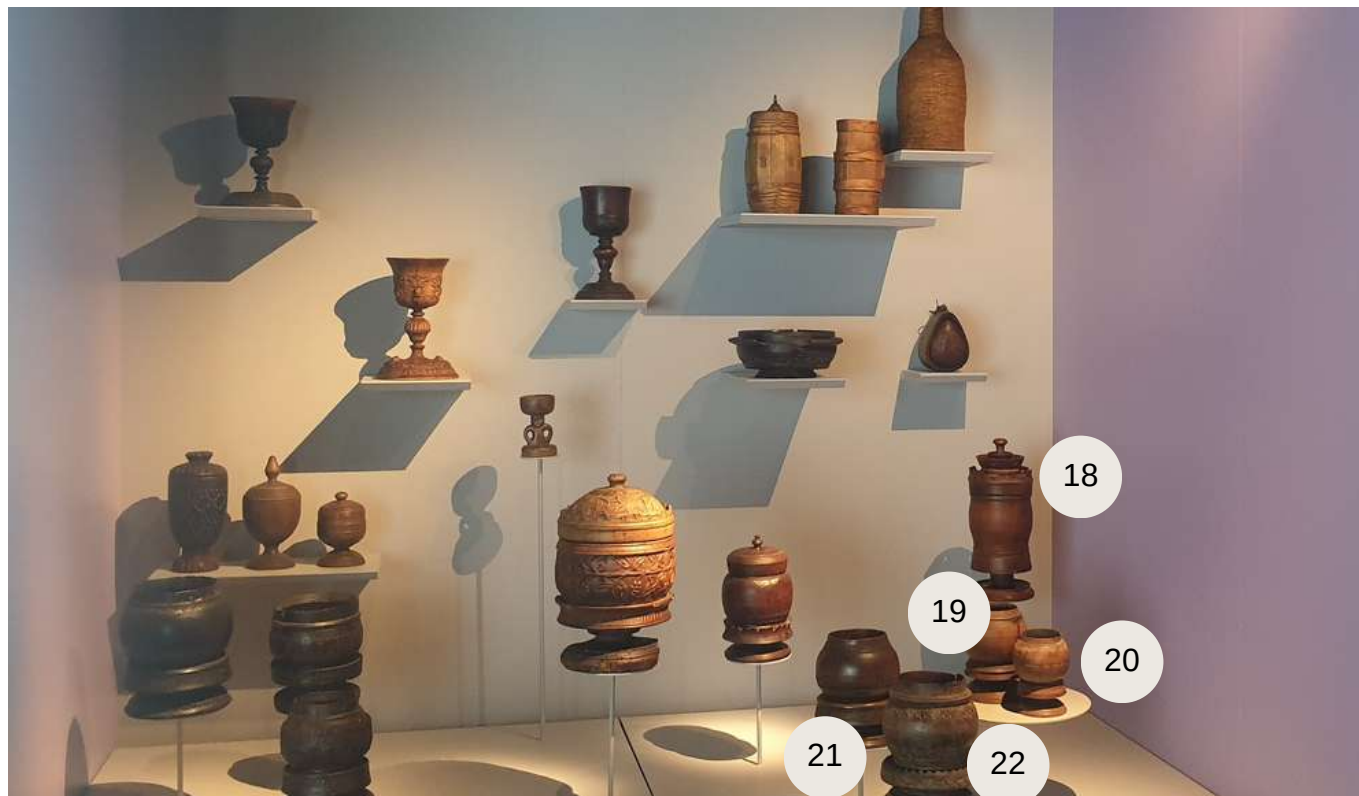
14. Grolla
Legno

15. Grolla
XVII secolo

16. Grolla con motivi bacchici
XVII secolo
Legno

17. Grolla
Legno

Coppe da vino e fiasche



18. Grolla
Legno

19. Grolla
Legno

20. Grolla
Legno

21. Grolla
Legno

22. Grolla
Legno



LA GROLLA

La grolla è uno dei manufatti simbolici della tradizione artigianale valdostana. Questo contenitore, frutto di un'evoluzione secolare del calice eucaristico, presenta una morfologia unica. I primi esemplari di calici erano rappresentati da manufatti monossili lignei dal profilo armonioso, realizzati al tornio. Essi erano costituiti da un piede ampio, uno stelo sottile e sagomato e una coppa svasata. Con il passare del tempo, il calice mutò la sua forma, evolvendo nel manufatto che oggi conosciamo come grolla: un contenitore con un coperchio "a corona", sorretto da uno stelo più corto e poggiante su una base allargata. La grolla, contrariamente al calice, ha una capienza maggiore ed è impugnata tramite un incavo ricavato sotto la coppa. Esternamente, il suo apparato decorativo ha subito anch'esso delle trasformazioni nel tempo: dapprima l'ornato era costituito da intagli generalmente disposti ad anello con cadenza ritmica precisa, spesso raffiguranti festoni o motivi fitomorfi, successivamente ha lasciato il posto ad intagli più complessi che ricoprono interamente la superficie esterna del manufatto.

Secondo la tradizione popolare, il termine grolla deriverebbe da graal, che in lingua d'oïl significa calice, richiamando così il suo originario legame con i calici liturgici.

Culle



1. Culla policroma

Legno

2. Culla

Legno

3. Culla

1749

Legno

4. Culla policroma

Legno

5. Culla

Legno

6. Culla

Legno

7. Culla

1814

Legno

8. Culla

Legno

9. Culla

Legno

10. Culla

1678

Legno

11. Culla policroma

Legno

12. Culla policroma

Legno

13. Arco da culla policromo

Legno

14. Arco da culla policromo

1807

Legno

15. Arco da culla policromo

1828

Legno

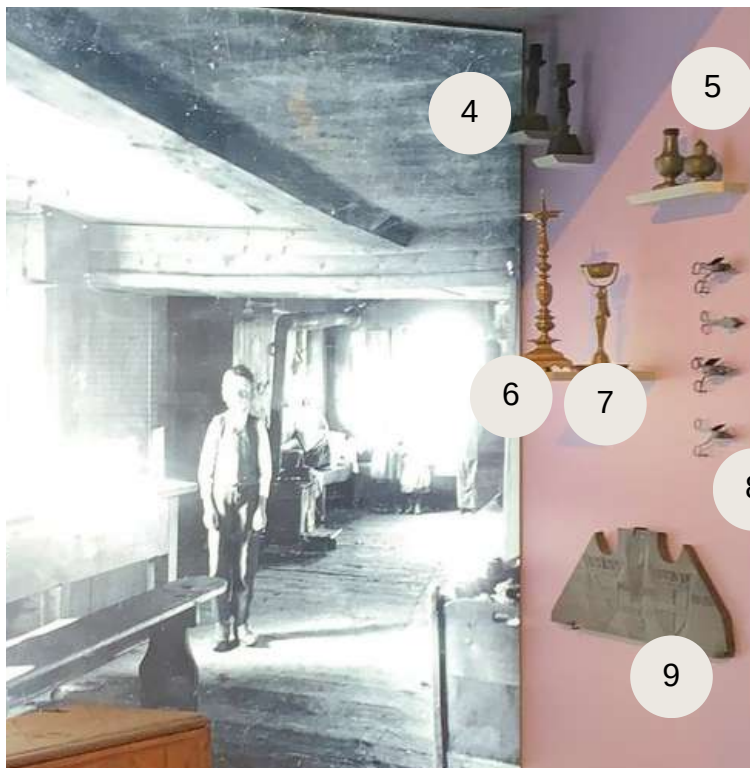
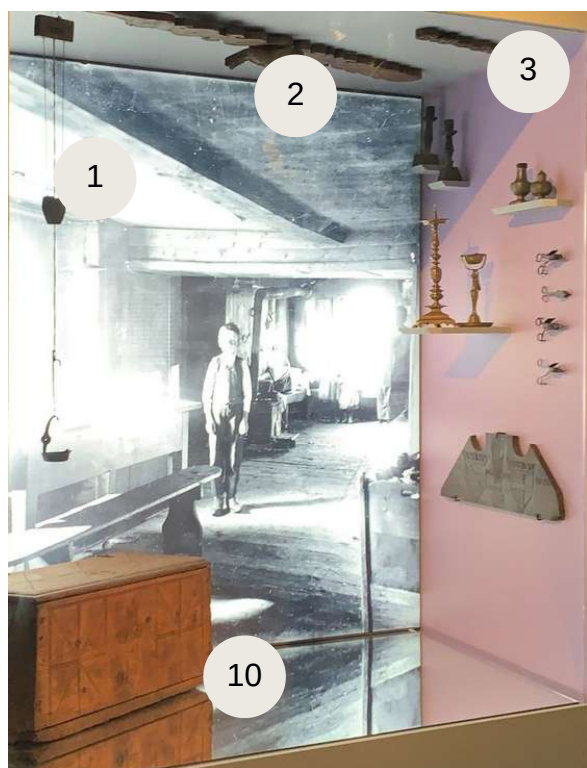


LE CULLE

Nella tradizione valdostana, la culla aveva un ruolo fondamentale come simbolo di cura e protezione, da custodire e tramandare di generazione in generazione. La sua struttura morfologica era caratterizzata da sponde laterali, una tavola di fondo, spalliere innestate su montanti e pattini arcuati, che permettevano l'oscillazione. Costruita con la tecnica dell'incastro a tenone e mortasa, ogni componente rispondeva a precise esigenze funzionali: i pattini favorivano il sonno del neonato, le sponde con fori e pomelli per nastri garantivano la sicurezza del bambino, mentre la tavola forata assicurava una buona traspirazione. A volte, tra le sponde, veniva

inserito un arco per sostenere un telo che proteggeva il neonato dal sole o dagli insetti. La culla veniva preparata dai futuri padri o regalata dai padrini, e usata per il battesimo con decorazioni intagliate a motivi geometrici, fitomorfi e simboli religiosi. Accanto alle culle battesimali, c'erano quelle quotidiane, meno decorate e più ampie per adattarsi alla crescita del bambino. Queste ultime rappresentavano un prolungamento del braccio materno, accompagnando il neonato nei lavori agricoli e nei compiti quotidiani nei campi.

Lumi



1. Porta lume con lume ad olio
XVIII secolo
Pietra, corda e ferro
Collezione privata

2. Cremagliera
Legno

3. Cremagliera a colomba
Legno

4. Candelieri
Legno

5. Lumi
Peltro

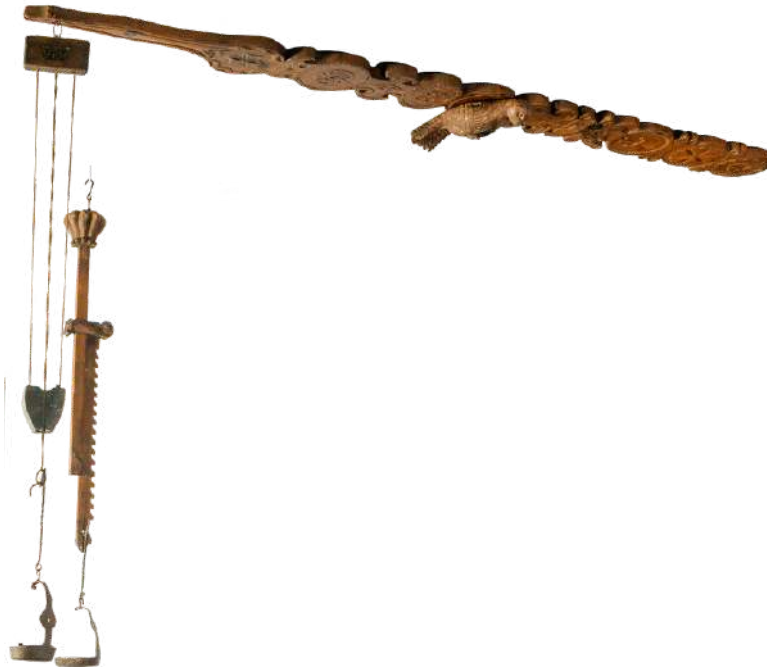
6. Candeliere
Bronzo

7. Lume a bilico
Ottone

8. Quattro smoccolatoi
Ferro

9. Testiera di letto
1665
Legno

10. Cassapanca
1778
Legno



L'ILLUMINAZIONE NELL'ABITAZIONE TRADIZIONALE

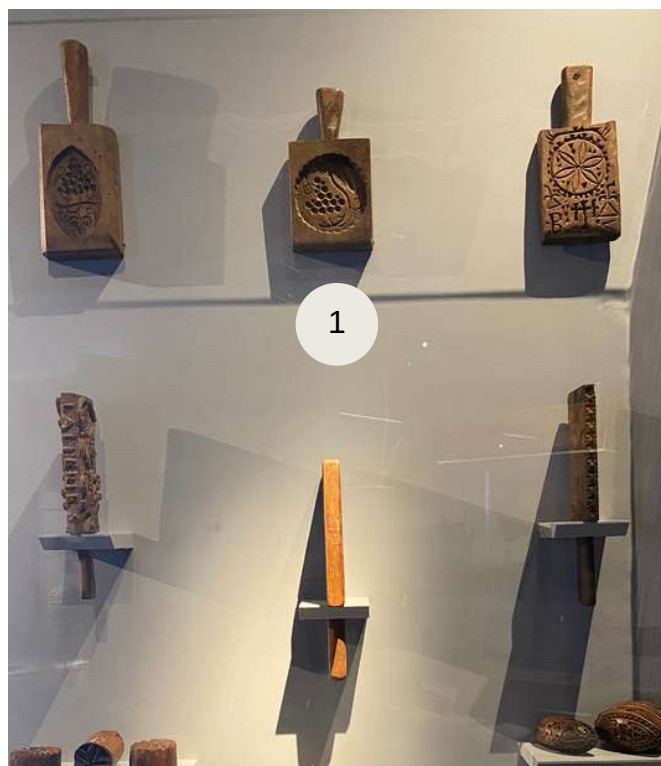
L'abitazione tradizionale valdostana, caratterizzata da finestre e aperture limitate, aveva una scarsa illuminazione interna. Per far fronte a questa mancanza, venivano utilizzati vari tipi di lumi, che furono progressivamente sostituiti dall'illuminazione elettrica.

Inizialmente, i lumi erano di cera e venivano sostenuti da candelabri.

Alcuni candelabri presentavano una spirale metallica attorno alla candela, la quale serviva a segnare il passare del tempo: ad ogni anello corrispondeva un'ora. Per regolare la fiamma e riprendere lo stoppino, venivano utilizzate particolari forbici particolari chiamate smoccolatoi.

Con il tempo, le candele furono affiancate da lumi a olio di noce e successivamente a petrolio, che assumevano forme diverse: lanterne, candelabri con cisterna per l'olio, manufatti in peltro e lumi in ferro, la cui forma a goccia rappresentava l'evoluzione delle lucerne in terracotta dell'epoca romana. Un supporto particolare per questa tipologia di oggetti era una tavola lignea sagomata e decorata a rosoni, fissata al soffitto con un perno che ne permetteva il movimento circolare. Ad una estremità veniva collegato un supporto a carrucola o una cremagliera dentata che reggeva il lume ad olio. Questo supporto consentiva di regolare il movimento del lume, sia circolarmente che in altezza, illuminando zone diverse dell'ambiente domestico.

Stampi



1. Sei marche da burro

Legno

2. Tre marche da pane cilindriche

Legno

3. Tre marche da pane cubiche

Legno

4. Marca da pane a navetta

Legno

5. Marca da pane

Legno

6. Marca da pane a timbro

Legno

7. Marca da pane a timbro

Legno

8. Marca da pane rotonda

Legno

9. Marca da pane ovale

XVIII secolo

Legno



10. Marca da pane a timbro

Legno

11. Marca da pane a timbro

Legno

12. Marca da pane con manico

Legno



I MARCHI DA PANE E DA BURRO

Gli oggetti d'uso nasce spesso per bisogni pratici, come nel caso della marca da burro e da pane. Il pane si produceva al forno del villaggio, condiviso da più famiglie di una frazione.

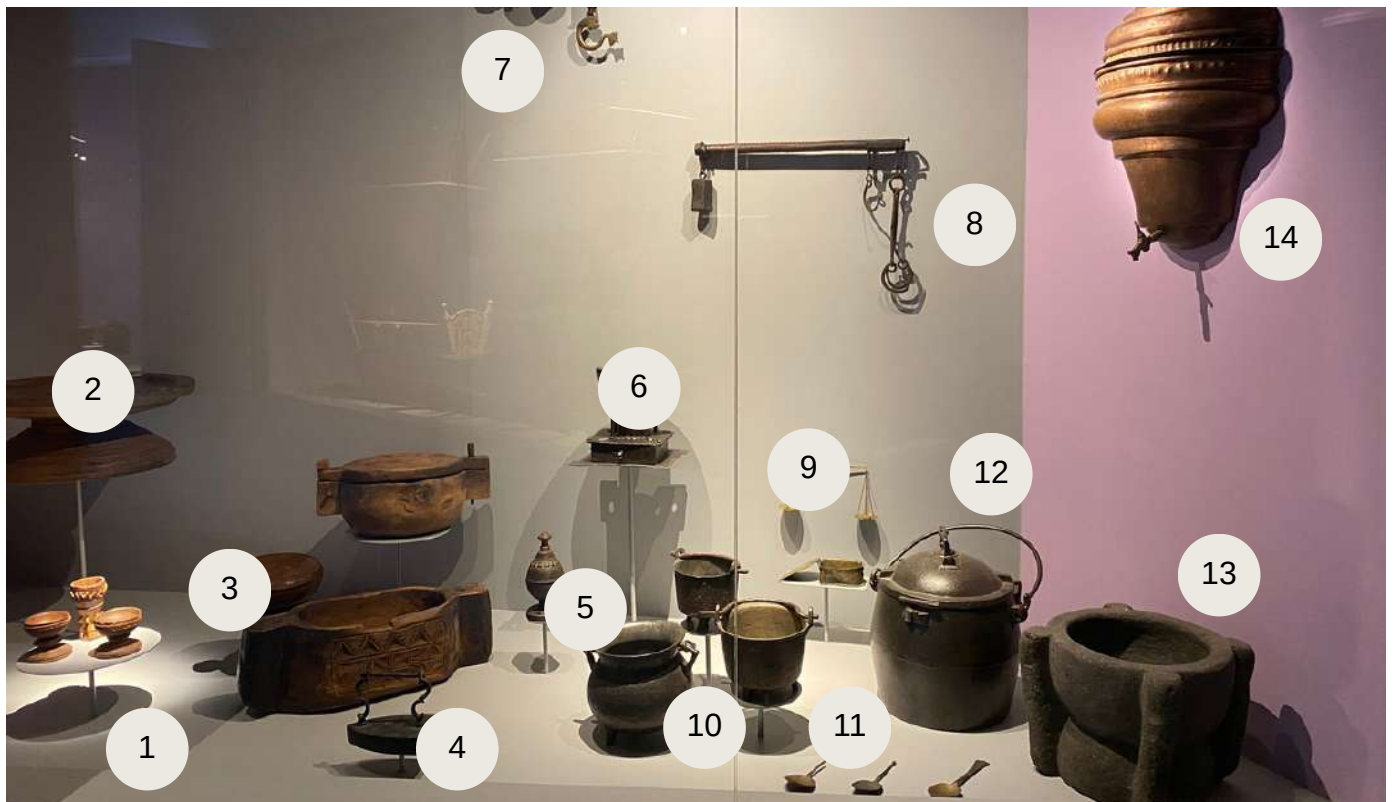
Acceso a dicembre, il forno era gestito a turno da ogni famiglia che manteneva il fuoco e provvedeva alle infornate. Nella madia, un grande contenitore, farina e acqua venivano miscelate e suddivise in pagnotte.

Prima dell'infornata, ogni famiglia marchiava il proprio pane con timbri distintivi. Il decoro, geometrico o religioso, con motivi floreali o iniziali, permetteva di riconoscere il proprio prodotto.

Nella produzione casearia, si usavano i marchi da burro, con funzioni distintive simili. Per l'uso familiare il marchio aveva funzione decorativa con motivi vegetali e faunistici, o funzione di tara. In tal caso la paletta aveva sponde laterali con cerniere, utili a dare al burro una forma e un peso precisi.

Gli stampi erano anche un marchio di produzione delle latterie sociali, un sistema societario diffuso in Valle d'Aosta, dove più famiglie di allevatori conferivano il latte in un unico locale di produzione. Qui si realizzavano prodotti caseari, poi venduti e il cui ricavato, al netto delle spese, veniva suddiviso tra i soci in misura proporzionale alle loro quote latte, segnando il tutto in un registro.

Casa



1. Tre calici
Legno

2. Piatto girevole porta formaggi
1860
Legno

3. Tre scatole porta sale
Legno

4. Ferro da stiro
Ferro

5. Pepaiola
Legno

6. Macinino da caffè
Ferro

7. Peso a stadera
Bronzo

8. Peso a stadera
Legno e ferro

9. Bilancia portatile
Bronzo

10. Tre pentolini
Bronzo

11. Tre cucchiari
Metallo

12. Pentola Papin
Ghisa

13. Mortaio
Pietra

14. Fontana
Rame



LA CUCINA

Uno degli ambienti centrali della casa tradizionale valdostana era la cucina rurale, dove si trovava il grande focolare.

Questo spazio, fondamentale per la vita quotidiana della famiglia, era il luogo in cui venivano trasformate le materie prime in alimenti per il sostentamento, e dove si consumavano i pasti principali. Inoltre, la cucina svolgeva un ruolo fondamentale nel riscaldare l'ambiente durante i rigidi inverni alpini. Gli utensili e le stoviglie che caratterizzano questa cucina erano realizzati principalmente in metallo e legno, materiali scelti per la loro robustezza e durata. Questi oggetti, poco decorati ma altamente funzionali, erano destinati a svolgere operazioni pratiche come contenere, trasformare e conservare gli alimenti. Tra gli utensili più comuni si trovavano le scatole porta sale e i mortai.

Ogni oggetto aveva una funzione precisa, contribuendo in modo essenziale alla quotidianità della vita domestica e all'autosufficienza della famiglia valdostana.

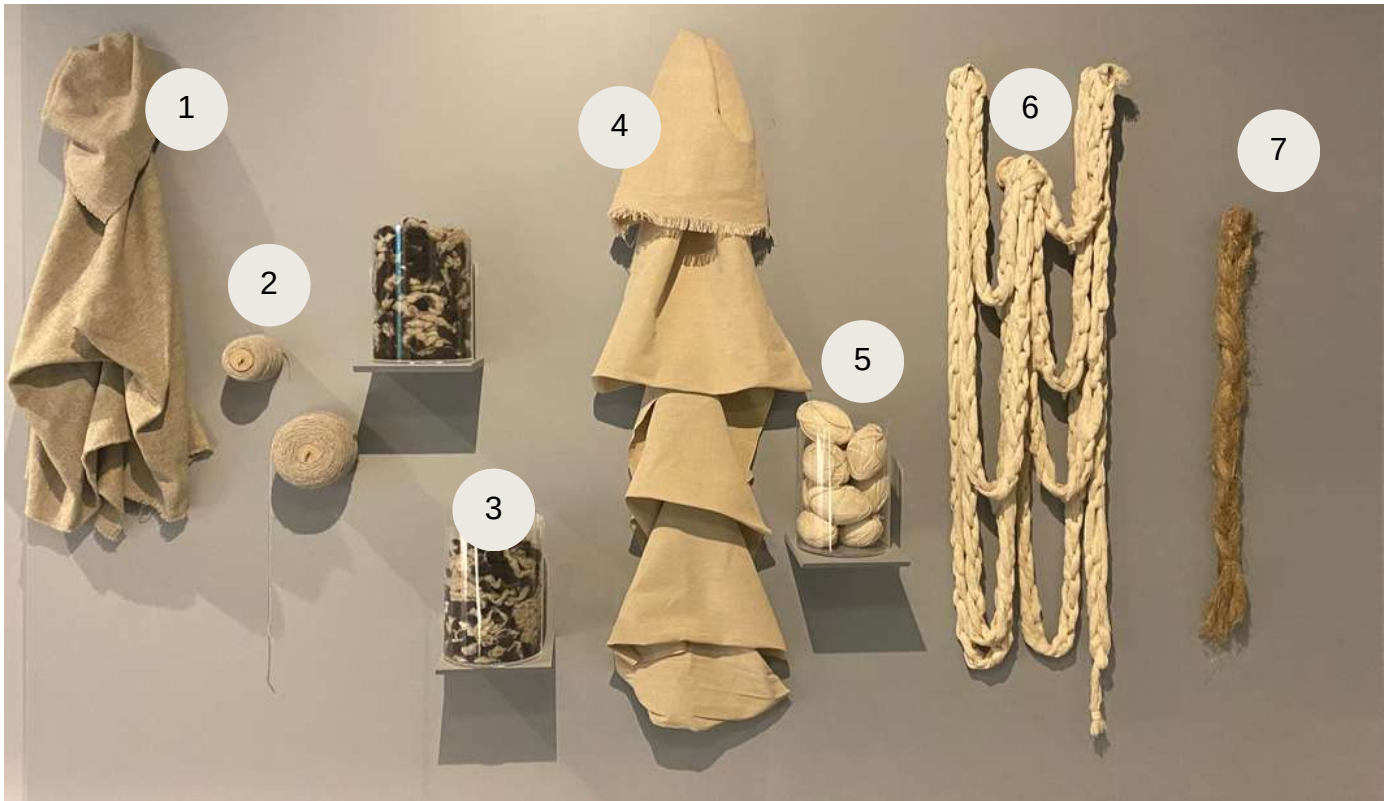
LA MATERIA

Siamo abituati a pensare alla materia come sottoposta al potere dell'uomo di fissarla indefinitamente in una forma. Eppure, i materiali da cui emergono gli oggetti di uso quotidiano, legno, pietra, ferro, fibre tessili vivono nel tempo, cambiano colore, consistenza, in relazione alle condizioni in cui evolvono.

Ogni oggetto è il prodotto di un incontro particolare in un luogo specifico, dotato di un andamento ambientale. Bisogna sapere dove cercare la pietra ollare, così adatta per fare pentole che resistono al fuoco, o quando tosare un animale per ricavarne la lana. Bisogna occuparsi consapevolmente del bosco perché non avanzi troppo, invadendo gli spazi dell'agricoltura e della cultura ma la sua raccolta non può essere lasciata al caso. Bisogna conoscere bene il legno perché ogni oggetto deve essere fatto dell'essenza più adatta: acero per uso alimentare, betulla, «la signorina del bosco», per preziose scatoline con la sua corteccia, salice e nocciolo per gerle e contenitori.

Gli artigiani fondano sul rapporto con il luogo in cui vivono il senso stesso del proprio lavoro. La convivenza con l'ambiente e ciò che offre va amministrata ma secondo il principio del rispetto reciproco. Ciò che viene creato per necessità, una scodella, una chiave, un lenzuolo, riflette in modo più ampio la relazione tra individuo e mondo. Scegliere il materiale, stare alle regole proprie di una natura diversa da quella umana, agire nella ricerca di un nuovo equilibrio, sono azioni che rimandano all'etica e l'artigianato diviene un fare ecologico.

Fibre tessili



1. Campione di tessuto a telaio

Valgrisenche
Lana Rosset

2. Rocchetti

Filo di lana di pecora Rosset
Legno

3. Lana grezza

Lana di pecora Rosset di colore bianco e nero
Tosata nel mese di ottobre 2008

4. Campione di tessuto a telaio

Champorcher
Canapa

5. Gomitoli

Canapa filata

6. Treccia di filato

Canapa

7. Treccia

Canapa grezza



LA LANA

La lana tradizionale valdostana è chiamata Rosset e proviene dalle omonime pecore, una razza ovina autoctona della Valle d'Aosta. Questa razza alpina è adatta ai rigidi ambienti di alta montagna, dove l'allevamento ovino è tradizionalmente diffuso per la produzione di carne e lana.

La pecora Rosset è di dimensioni medie, con i maschi che pesano 60-70 kg e le femmine, 50-55 kg. Il suo vello, bianco sporco e semiaperto, è composto da bioccoli di media lunghezza che ricoprono il corpo, ad eccezione di testa, addome e arti. La tosatura avviene due volte all'anno, in autunno e in primavera, con una produzione media di circa 2 kg di lana per capo. Le tonalità naturali ottenute sono écreu, marrone e grigio, quest'ultimo derivante dalla combinazione delle prime due. Storicamente, la lana rappresentava una risorsa fondamentale per la popolazione montana, utilizzata per creare indumenti in grado di contrastare il freddo. La tosatura veniva eseguita manualmente, partendo dalle zampe e proseguendo verso la schiena, scartando la lana più corta e sporca da ventre e arti. Dopo la tosatura, la lana veniva lavata con acqua tiepida, senza sapone, e risciacquata con acqua fredda per rimuovere le impurità. Successivamente, veniva cardata e filata, un processo che richiedeva grande abilità manuale.

Oggi, la lavorazione della lana Rosset, portata avanti dalla Cooperativa Les Tisserands di Valgrisenche.



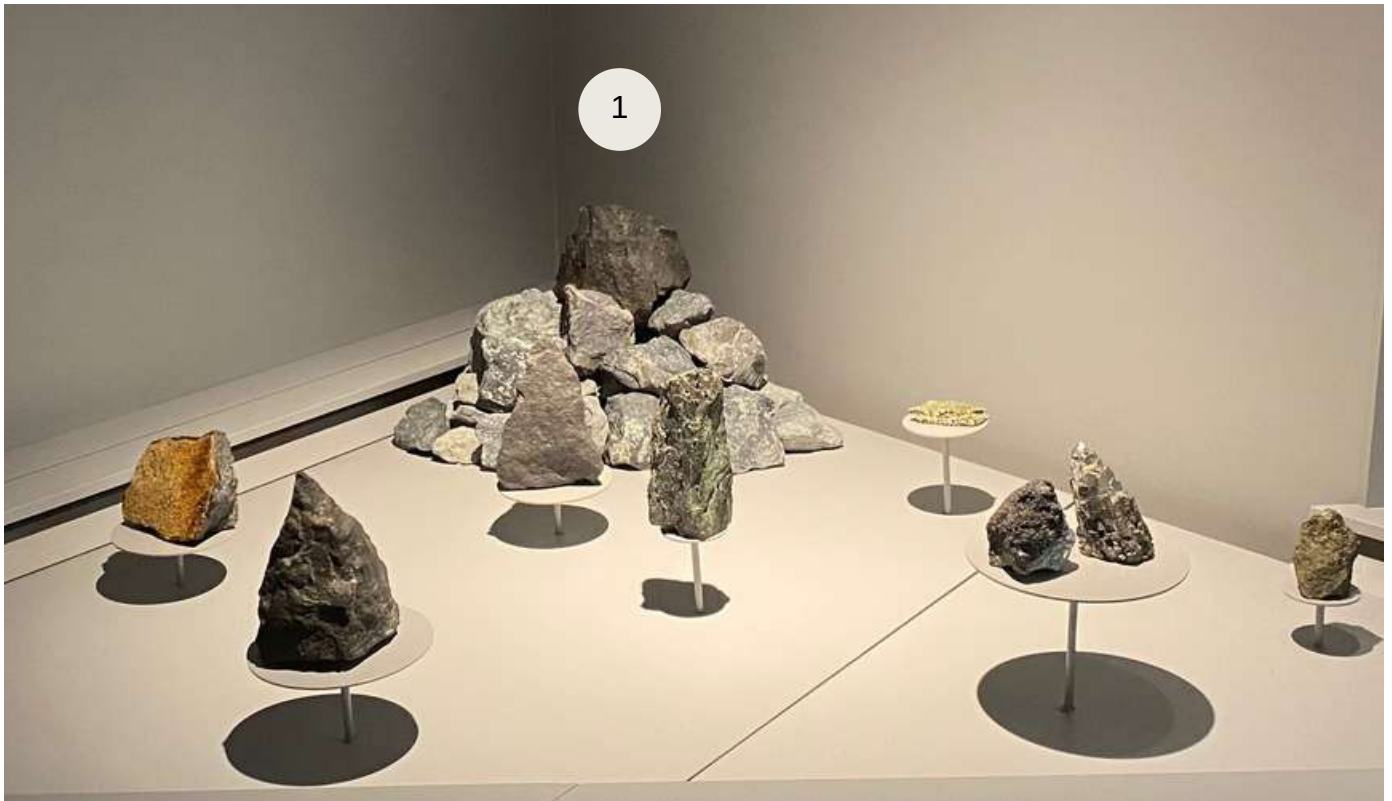
LA CANAPA IN VALLE D'AOSTA

La canapa fu introdotta in Italia dai romani intorno al 300 a.C. e, nei secoli successivi, si diffuse in modo significativo. In Valle d'Aosta, veniva coltivata un po' ovunque fino a 1200-1300 m slm nelle zone soleggiate. Nel Novecento, però, venne progressivamente abbandonata in favore della pastorizia. A Champorcher, la coltivazione cessò alla fine del 1700, ma la canapa veniva portata dai luoghi di produzione a valle per essere lavorata.

I mannelli venivano immersi nell'acqua del torrente Ayasse per la macerazione, processo che doveva essere né troppo lungo né troppo breve. Dopo la macerazione, la canapa veniva essiccata al sole, poi trattata con la gramola per spezzare il nucleo legnoso e liberare i filamenti tessili, che venivano pettinati per separare le fibre grezze dalla cellulosa. La fibra di qualità, chiamata *rita*, proveniva dalle piante maschili ed era destinata a stoffe pregiate, mentre lo scarto, veniva usato per cucire scarpe, materassi e teli per il fieno. Dopo la stigliatura, la canapa veniva filata e lavata in acqua bollente e cenere di pioppo per ammorbidire i fili. La tessitura a telaio, un'attività centrale per la comunità di Champorcher, veniva praticata durante l'inverno: prima che la neve isolasse il paese, il filo di canapa in gomitoli e matasse veniva portato a tessere nelle varie famiglie e a primavera veniva restituito come tessuto finito.

Oggi la tradizionale tessitura a telaio della Canapa viene portata avanti dalla Cooperativa Lou Dzeut di Champorcher.

Ferro



1. Frammenti di magnetite
Miniera di Cogne

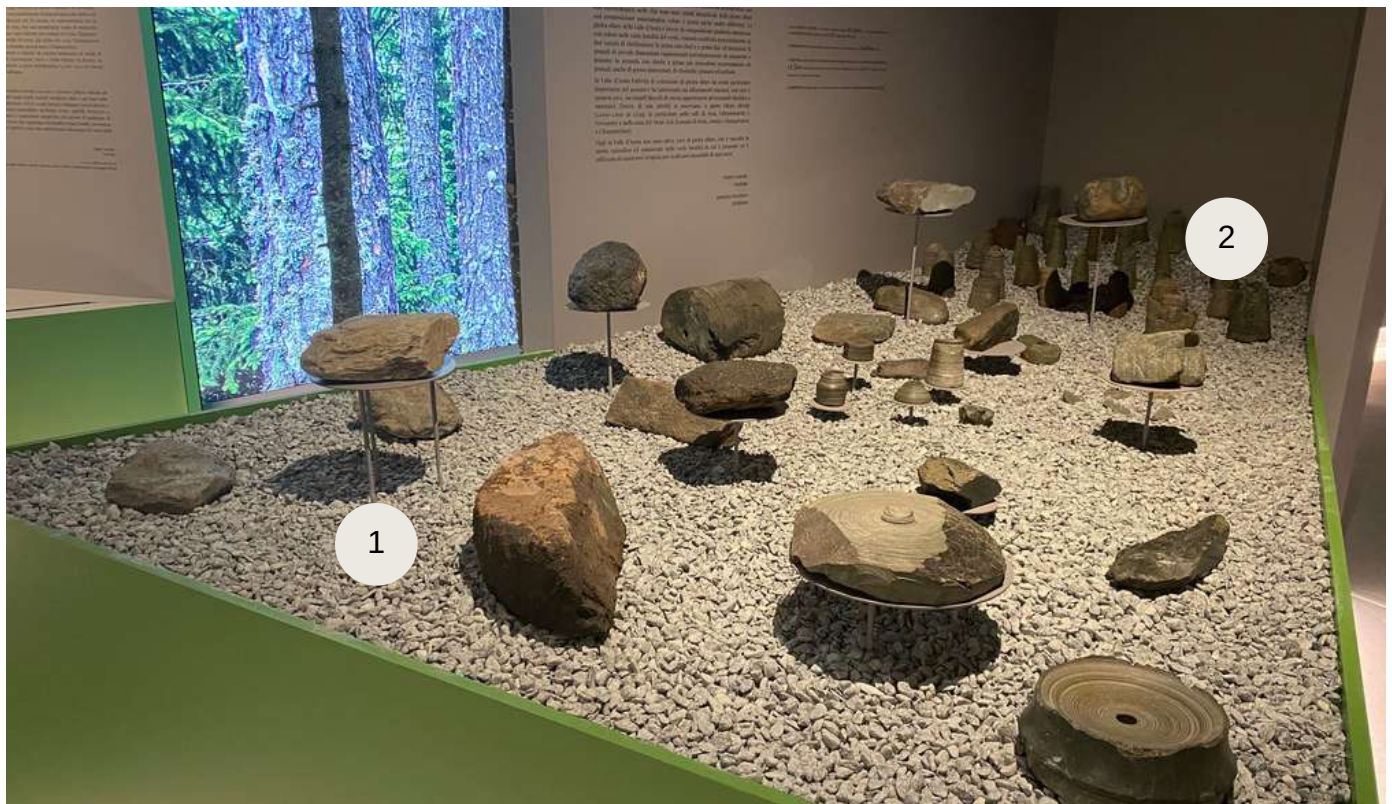


IL FERRO E LA MAGNETITE

Nelle serpentiniti della Valle d'Aosta si trova la magnetite, un ossido di ferro, di aspetto metallico e colore nero. La sua estrazione, documentata dal XV secolo, è stata intensa e articolata, con coltivazioni di qualità variabile. Tuttavia, la maggior parte delle miniere fu abbandonata intorno al 1850, a causa della crisi dell'industria siderurgica valdostana, causata da vari fattori: il depauperamento delle foreste per il carbone di legna quale combustibile nelle ferriere valdostane, gli alti costi di produzione, la difficoltà di accesso ai giacimenti, la rete viaria inadeguata e la concorrenza dei ferri stranieri.

Le miniere più importanti sono quelle della valle di Cogne (Liconi-Colonna e Larsinaz), la cui coltivazione risale al 1425, benché presumibilmente risalga ad epoca più antica, ed il cui sfruttamento moderno ha inizio nei primi decenni del XX secolo, in concomitanza con la costruzione delle acciaierie di Aosta, e termina nel 1979, con una produzione totale di 25 milioni di tonnellate di magnetite. Altre miniere si trovano nei comuni di Fénis, Chambave, Pontey, Châtillon (miniera di Ussel, già citata nel 1415), Champdepraz (Lac Gelé, a 2.600 m, sfruttata dal 1693) e Champorcher. Altri giacimenti ferriferi, come siderite ed ematite, sono stati coltivati a Courmayeur, Sarre e Saint-Rhémy-en-Bosses, con la miniera del Mont-Flassin che operava solo per quattro mesi all'anno a causa dell'altitudine (2.600-2.700 m).

Pietra



1. Frammento

Valmérianaz (Pontey)
Pietra da macina

2. Frammenti e semilavorati

Champorcher, Ayas, Valmérianaz (Pontey)
Pietra ollare



LA PIETRA OLLARE

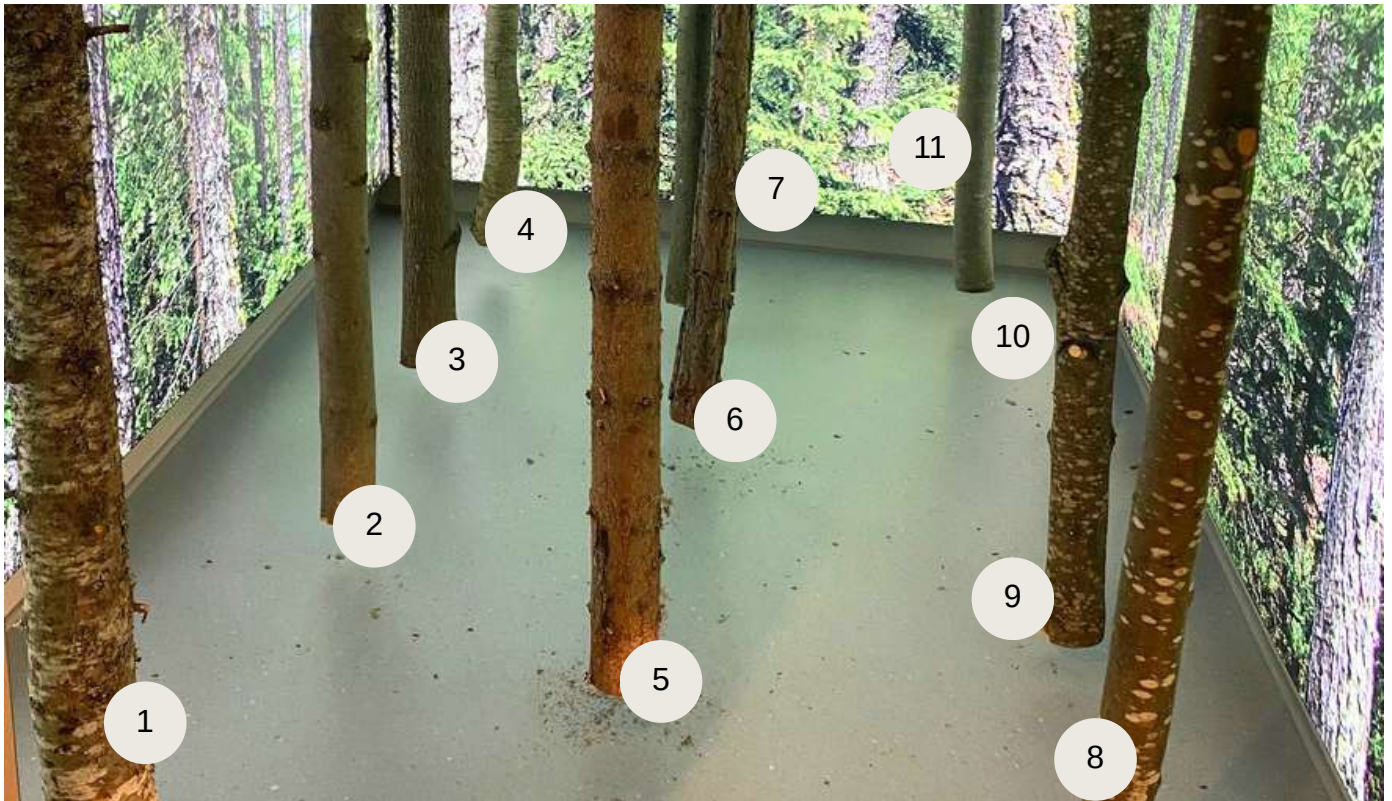
La pietra ollare, è una roccia generalmente verde, caratterizzata da una elevata inalterabilità agli agenti atmosferici e agli alimenti, oltre a una elevata refrattarietà termica e a una bassa porosità. La sua durezza molto bassa la rende facile da lavorare con strumenti metallici, sia a mano che al tornio. Il nome pietra ollare deriva dal latino "olla" (pentola) ed è stata utilizzata fin dalla preistoria per realizzare una vasta gamma di oggetti, tra cui recipienti da fuoco, contenitori per alimenti, calamai, fusaiole, pesi da telaio, lampade, statuine, stufe, acquasantiere, urne cinerarie e anche elementi architettonici.

Il termine pietra ollare non ha un significato petrografico preciso, ma è usato per indicare diverse tipologie di roccia che condividono caratteristiche simili, ma con composizioni mineralogiche, colore e grana differenti. La pietra ollare della Valle d'Aosta presenta tuttavia una composizione piuttosto omogenea, con sfumature verdi, composta principalmente da due varietà di cloritoscisto: una con clorite fine e inclusioni di magnetite e granato, l'altra con clorite più grossolana e inclusioni di cloritoide, granato e anfibolo.

In Valle d'Aosta, l'estrazione della pietra ollare ha avuto un'importanza storica significativa e ha interessato sia affioramenti rocciosi, con vere e proprie cave, sia singoli blocchi di roccia appartenenti ad accumuli detritici o morenici. Le cave erano presenti in diverse aree, incluse le valli di Ayas, Valtournenche, Gressoney, e nella zona del Mont-Avic, a quote tra i 2.000 e i 2.600 metri s.l.m.

Oggi, le cave di pietra ollare non sono più attive, e la raccolta è sporadica e amatoriale. Nonostante ciò, numerosi artigiani continuano a utilizzarla per creare vari manufatti, mantenendo viva una tradizione secolare.

Legno



1. Pino cembro
2. Frassino
3. Tiglio
4. Ciliegio
5. Abete rosso
6. Pino silvestre
7. Castagno
8. Sorbo aria
9. Acero montano
10. Larice
11. Faggio



IL LEGNO

Dal noce all'acero, dal salice al larice, ogni albero ha i suoi pregi e i suoi difetti, le sue venature e i suoi colori. Nel bosco, si incontrano molte essenze come pioppo, cirmolo, betulla, nocciolo, abete, frassino, ciliegio, castagno, quercia e crespino, ognuna con un suo valore.

Il rapporto tra l'uomo e il legno, in passato, si fondava sul rispetto reciproco. Il bosco era visto come un elemento fondamentale del paesaggio, gestito con cura attraverso lavori periodici di manutenzione.

Non era solo una risorsa da cui ricavare legno, ma un elemento di protezione per il villaggio. Il legno veniva trattato come una risorsa preziosa da non sprecare. Ad esempio, non era pensabile abbattere alberi per il semplice combustibile: per scaldarsi si utilizzava la ramaglia raccolta nel sottobosco. Solo ciò che era strettamente necessario veniva prelevato dal bosco e spesso veniva da gli alberi da frutto ormai improduttivi del prato adiacente a casa.

Non si trattava quindi di sfruttamento, bensì di un rapporto equilibrato con la natura, dettato da consuetudini e regole precise. Un esempio di questo approccio sono i consorzi di gestione dei boschi, istituzioni storiche della Valle d'Aosta, che gestivano il legname in modo sostenibile. Dopo la vendita del legname, i guadagni venivano reinvestiti in opere collettive per la comunità, come nuovi edifici e sostentamento delle scuole.

Pelle e cuoio



1. Crosta

Pelle bovina

2. Cuoio

Pelle bovina

3. Pelle

Pelle di camoscio conciata artigianalmente

4. Scarti di pelle e cuoio

Pelli di animali vari con concia naturale o chimica



LA PELLE E IL CUIOIO

Il cuoio è uno dei materiali più antichi che l'umanità abbia conosciuto e utilizzato sin dal 3000 a.C. per calzature, abiti, attrezzi e oggetti per la casa. Nei millenni, con la concia, gli usi della pelle si sono moltiplicati: otri per liquidi, borracce, ceste per conservare alimenti, selleria, borse e vestiti. Dall'epoca dei Romani al Medioevo e fino al Rinascimento l'artigianato del cuoio era un'attività fiorente, ma verso la metà del XIX secolo l'avvento dell'industrializzazione cambia totalmente il sistema artigianale.

Per l'artigiano la materia prima è la pelle degli animali. Essa è costituita da due strati principali, l'epidermide e il derma. L'epidermide è la parte più esterna che normalmente viene eliminata, mentre il derma rappresenta l'85% dello spessore della pelle. La parte superiore del derma presenta un disegno caratteristico per ogni specie animale, che sulla pelle conciata prende il nome di grana.

La concia è un passaggio fondamentale della lavorazione delle pelli perché ne impedisce la putrefazione senza alterare morbidezza, flessibilità e struttura della materia prima. A questo scopo vi sono sostanze naturali o sintetiche. In passato la concia era totalmente vegetale e avveniva grazie al tannino, una sostanza organica contenuta nella corteccia della quercia o del castagno. Le pelli venivano messe a bagno in vasche o botti e lasciate vari mesi affinché la pelle di impregnasse fino a chiudere i pori e rafforzare le fibre. Vi è poi la conciatura chimica con sali di cromo, sali di alluminio o allume di potassio. Dopo la conciatura la pelle è pronta ad essere lavorata dagli artigiani.

LA FORMA

La forma organizza e mette ordine all'esperienza. Come tale non può essere fissata e fermata nel tempo, è piuttosto un percorso. Non soluzione, risultato, fine, ma genesi, crescita, essenza. La forma è presentata attraverso categorie radicate al processo di creazione, alla storia, al territorio e allo stile personale (o familiare), che risultano espressivamente nelle qualità formali degli oggetti: tipologia, funzione, ingegno, equilibrio. In ognuna di queste sottocategorie si ripresenta il continuum tra originalità e reiterazione di un oggetto di tradizione. Il senso che vuole trasmettere è la sua apertura al divenire molteplici espressioni diverse, è il cambiamento nell'incontro delle mani dell'artigiano e del materiale-mondo in cui è coinvolto: la possibilità della metamorfosi. Nell'equilibrio tra conservazione e tensione al rinnovamento, le forme divengono tradizionali, attraverso la ripetizione. La dimensione del reiterato viene espressa nella somiglianza ed è anche il risultato di una tecnica fatta di gestualità ripetute, i cui ritmi e cadenze, influenzano il rapporto tra artigiano e materia. Dalla ripetizione del gesto, però ogni volta derivano differenze e in ogni oggetto, il messaggio che viene ripetuto è che non esiste soluzione di continuità tra società e individuo, tra tipologia e saper fare. Ogni manufatto parla di una certa mano, di uno strumento, di una manualità, di un momento di corrispondenza tra artigiano, materiale e ambiente.

Tipologia



1. Gerla con fascia

XX secolo

Legno di salice e nocciolo

2. Gerla

Pietro Daudry (1915-2014)

XX secolo

Legno di salice

3. Gerla

XX secolo

Legno di larice e nocciolo

4. Coppa a due anse

1920

Legno di acero

5. Poggiatesta

1852

Legno di acero

6. Marca da pane a timbro

1877

Legno di cirmolo

7. Marca da pane a timbro

1878

Legno di cirmolo

8. Marca da pane a timbro

1879

Legno di cirmolo

9. Tre marche da burro

XX secolo

Legno

10. Campano

Ferro

11. Coppa a due anse

XX secolo

Legno di acero

12. Poggiatesta

1797

Legno di acero

13. Calamaio

Pietra ollare e vetro

14. Calamaio

1896

Pietra ollare

15. Calamaio

Pietra ollare

Tipologia



16. Gruppo di cornailles
Essenza lignee differenti

17. Tabacchiera
XX secolo
Legno di bosso, ferro e cuoio

18. Tabacchiera
XX secolo
Legno, corteccia di betulla e cuoio

19. Tabacchiera
XX secolo
Legno, corteccia di betulla e cuoio

20. Campano
Ferro

21. Coppa a quattro anse
XX secolo
Legno di acero

22. Poggiatesta
1852
Legno di cirmolo

23. Tre marche da burro
Legno

24. Porta cote
1888
Legno

25. Cote
Pietra

26. Porta cote
Fine XIX secolo
Corno di stambecco
Collezione privata

27. Porta cote
XX secolo
Legno di pioppo

28. Campano
Ferro

29. Mortaio
Renzo Ferrari (1941)
XX secolo
Pietra

30. Mortaio con pestello
XVIII secolo
Pietra e legno

Tipologia



31. Mortaio con pestello

XVIII secolo

Pietra, legno e ferro

32. Porta tabacco da tavolo

Tobie Deval (1920-1998)

1997

Legno e corteccia di betulla

33. Porta tabacco da tavolo

XX secolo

Legno e corteccia di betulla

34. Porta tabacco da tavolo

Oreste Ferrod

2010

Legno e corteccia di betulla



IL POGGIATESTA

Il poggiatesta o cuscino da pastore in legno rappresenta un oggetto funzionale della cultura materiale alpina valdostana, utilizzato in alpeggio come supporto per il capo o per la nuca durante brevi momenti di riposo nel corso delle attività di pascolo del bestiame. Si tratta di un manufatto ligneo privo di componenti tessili, concepito per garantire isolamento dal suolo freddo o umido e per offrire un minimo sostegno ergonomico in condizioni ambientali difficili.

Generalmente ricavato da un unico blocco di legno locale, prevalentemente abete, acero o larice, il cuscino presenta una forma semplice, talvolta leggermente concava o sagomata, ottenuta mediante lavorazione manuale con utensili tradizionali. La superficie risulta lisciata, con eventuali segni di uso e di lavorazione, mentre le decorazioni sono generalmente assenti o ridotte a semplici intagli funzionali, a conferma della prevalente finalità pratica dell'oggetto.

L'impiego del poggiatesta è attestato soprattutto tra il XIX e la prima metà del XX secolo e si inserisce nel più ampio insieme degli strumenti personali del pastore e l'oggetto costituisce una testimonianza significativa delle strategie di adattamento alla vita in alpeggio.

Ingegno



1. Ingegno

XX secolo
Legno di acero

2. Bastone

XX secolo
Legno

3. Coppia di chiavette da fieno

XX secolo
Corda e legno di pioppo tremulo

4. Otre

XVII secolo
Cuoio e ferro

5. Frangicagliata

Livio Charbonnier (1938-2024)
2010
Legno
Pelle bovina

6. Bottiglia rivestita

1860
Legno di salice e vetro
Collezione RAVA

7. Cesto per patate

XX secolo
Essenze lignee differenti
Collezione RAVA

8. Collare da capra

XIX-XX secolo
Legno di noce
Collezione RAVA

9. Coppia di scardassi

1822
Legno di noce, pioppo e ferro
Collezione privata

10. Cestino porta gomitoli

XX secolo
Legno di salice
Collezione RAVA

11. Grattugia

XVII secolo
Ferro

12. Battifalce

XX secolo
Ferro
Collezione privata

13. Astuccio

1828
Legno di cirmolo

Ingegno



14. Raganella

Hans Savoye (1901-1966)

XX secolo

Legno di noce

15. Cesoia

XVII secolo

Ferro

Collezione RAVA

16. Coppia di acciarini

XV-XVII secolo

Ferro

Collezione RAVA

17. Trottola

XX secolo

Legno di bosso

Collezione RAVA



LA BOTTIGLIA RIVESTITA

La specificità di questo oggetto è la protezione applicata al contenitore, una bottiglia di vetro, che è avvolta da una copertura in *vannerie*, l'intreccio di rami di salice. La base è costituita da un disco di legno, dal quale partono i rami intrecciati che formano l'involucro. In questo caso, è utilizzata una tecnica particolare detta "punto cucito", in cui i rami sono "tessuti" in modo molto stretto. Risalendo verso il collo della bottiglia, i rami diventano sempre più sottili. Anche il tappo, realizzato alla stessa maniera, si inserisce perfettamente all'estremità, rendendo così l'oggetto funzionale ed esteticamente curato.



IL CESTO PER PATATE

Questo contenitore è interamente realizzato in legno, con sponde laterali a sostegno dei pioli che formano il fondo e i lati corti. Al centro delle sponde è fissato un manico curvo, utile presa per il trasporto. La notevole distanza tra i pioli è indicativa della sua destinazione d'uso, ossia il trasporto delle patate. Una volta raccolti i tuberi e collocati nel cesto, questo poteva essere immerso in una fontana o in un corso d'acqua per sciacquarli. Se questi non erano nelle vicinanze, il cesto veniva trasportato a casa: la sua struttura permetteva alla terra di asciugarsi e staccarsi dai tuberi, cadendo attraverso gli spazi ed evitando di trasportare peso inutile.



LA BOTTE LAPIDEA

La botte lapidea esposta è composta da dodici doghe sigillate con malta e due fondi, uno dei quali presenta nella parte inferiore un foro per l'inserimento del rubinetto. Questo grande manufatto, che pesa circa due tonnellate, rappresenta un mistero, sia per le sue dimensioni straordinarie sia per il suo utilizzo. È stata trovata in una cantina di Arnad, nella frazione di Echallod, una zona rinomata per i suoi vigneti e la qualità dei suoi vini, ma al suo interno non sono stati trovati sedimenti che suggeriscano un utilizzo vinicolo.

La pietra utilizzata è un calcescisto, una roccia metamorfica composta da calcite, quarzo e mica, derivante dalla trasformazione di antichi sedimenti marini. Questo materiale è stato impiegato in passato per la realizzazione di elementi architettonici, come lastre per tetti e fontane. Nella costruzione delle botti, ogni artigiano firma la sua opera attraverso l'inclinazione particolare delle doghe, visibile sui fondi.

Funzione



1. Spannarola

1857
Legno di acero

2. Schiumarola

XIX secolo
Legno di acero
Collezione privata

3. Cucchiaio

XX secolo
Legno di faggio

4. Mestolo

Fine XIX secolo
Legno di acero
Collezione privata

5. Cucchiaio

XX secolo
Legno di acero

6. Centilena

XX secolo
Metallo

7. Lanterna

XIX secolo
Metallo e vetro

8. Lanterna

XX secolo
Metallo e vetro

9. Coppa

XIX secolo
Legno di salice
Collezione privata

10. Paniere

XIX secolo
Legno di salice
Collezione RAVA

11. Contenitore ovale

XIX secolo
Legno di salice
Collezione RAVA

12. Candelabro

XX secolo
Legno di acero

13. Porta lume

XVIII secolo
Legno di noce

14. Porta lume

XVII secolo
Legno di noce

Funzione



15. Sedia

XIX secolo
Legno di acero

16. Sgabello da mungitura

Tobie Deval (1920-1998)
XX secolo
Legno di acero

17. Sgabello

Ezio Thomasset (1953-2013)
XXI secolo
Legno

18. Tosta orzo

XVIII secolo
Ferro

19. Tosta orzo

XIX secolo
Ferro

20. Tosta caffè

XX secolo
Ferro

21. Ferro da stiro

XIX secolo
Pietra ollare
Collezione RAVA

22. Ferro da stiro

XX secolo
Ferro e legno

23. Ferro da stiro

Ferro da stiro

24. Coppa a due anse

XX secolo
Legno di acero

25. Coppa dell'amicizia

XX secolo
Legno di acero

26. Coppa dell'amicizia

XX secolo
Legno di acero

27. Misura per cereali

1773
Legno di noce
Collezione RAVA

28. Misura per cereali

XIX secolo
Legno di salice
Collezione privata

Funzione



29. Misura per cereali

1839

Legno di noce

Collezione RAVA

30. Soffietto per viticoltura

1920

Legno, ferro e cuoio

31. Soffietto

XX secolo

Legno di faggio, metallo e cuoio

32. Soffietto per alveare

XIX-XX secolo

Legno di acero, ferro e cuoio



LE MISURE PER CEREALI

In passato, i cereali erano tra i prodotti agricoli più coltivati, essenziali per la sussistenza delle popolazioni. Fin dai tempi antichi, vennero adottate unità di misura per estensioni e quantità, che, pur venendo sostituite alla fine del XIX secolo, rimasero radicate nella mentalità popolare. La difficoltà nell'uso di queste unità è legata al binomio denominazione/valore, poiché, sebbene il valore di una misura fosse noto, la stessa denominazione poteva indicare valori diversi in aree differenti. Ad esempio, un "coppo" o "coppa" utilizzati in una comunità potevano avere un valore diverso da quello della stessa unità in un'altra zona.

Le unità di misura venivano utilizzate sia per la capacità che per la superficie, in quanto l'estensione di un terreno era legata alla quantità di sementi che poteva contenere. Per misurare i cereali venivano impiegati contenitori di legno di varie misure, il cui nome variava a seconda della quantità di cereali che potevano contenere. Se la misura risultava eccessiva, veniva corretta con una toppa sul fondo, che regolava la sovrabbondanza. Le misure ufficiali venivano marchiate a fuoco, indicando la capacità, il territorio o la provincia di riferimento e la data. Ad esempio, l'emina, variava tra 7,30 e 4,82 litri a seconda della zona.

Le misure per cereali erano generalmente espresse in litri, poiché si trattava di unità di capacità, non di peso. Di conseguenza, il peso di una determinata quantità di cereali variava in base al tipo di cereale misurato, rendendo approssimativa la corrispondenza tra misura di volume e peso.



LA COPPA

La coppa da vino ha subito un'evoluzione significativa nel corso del tempo. Inizialmente utilizzata per la condivisione tra i membri della famiglia, aveva una forma semplice, simile a una scodella.

Per migliorarne la presa, furono aggiunti dei manici. Con il passare degli anni, il bordo della coppa si chiuse parzialmente e le anse si ripiegarono verso l'interno mantenendo delle aperture per facilitare la bevuta.

L'attuale forma, conosciuta come coppa dell'amicizia, si caratterizza per la presenza di beccucci e di un coperchio che chiude l'apertura centrale. Questa fase finale dell'evoluzione ha trasformato la coppa in uno dei simboli più riconosciuti della Valle d'Aosta. Sebbene abbia parzialmente conservato la funzione originaria di contenitore per liquidi, in particolare per bevande calde, oggi la coppa è principalmente utilizzata per degustare il caffè alla valdostana, consumato secondo la tradizione “à la ronde”, ossia passando il recipiente al commensale alla propria destra e non posando la coppa sul tavolo fino a che il contenuto non sia finito.



LO SGABELLO DA MUNGITORE

Lo sgabello da mungitore è un piccolo sedile basso in legno con una sola gamba, tradizionalmente utilizzato nelle attività di mungitura manuale.

L'altezza ridotta facilita l'accesso alla mammella dell'animale e il laccio inserito nella parte superiore della seduta permette all'allevatore di legarlo alla vita come una cintura. È progettato per consentire all'allevatore di lavorare in posizione comoda e stabile, mantenendosi in equilibrio e, allo stesso tempo, di spostarsi senza doverlo prendere in mano, mantenendo così le mani libere per prendere i secchi del latte.

Equilibrio



1. Cassapanca policroma

1896

Legno di abete

Collezione privata

2. Culla policroma

XIX secolo

Legno di abete

3. Collare per capra policromo

XX secolo

Legno di noce

Collezione RAVA

4. Collare per capra policromo

XX secolo

Legno di noce

Collezione RAVA

5. Collare per capra

Rino Giuseppe D'Herin

2006

Legno di bagolaro

6. Collare per capra

Pietro Péaquin

2007

Legno di noce

7. Collare per capra

Pietro Paolo D'Herin (1905-1992)

XX secolo

Legno di acero

8. Collare per capra

Pietro Paolo D'Herin (1905-1992)

XX secolo

Legno di acero

9. Collare per capra

XX secolo

Legno

10. Collare per capra policromo

XIX secolo

Legno di noce

11. Collare per capra policromo

XX secolo

Legno di bagolaro

Collezione RAVA

12. Collare per capra policromo

XX secolo

Legno di noce

Collezione RAVA

Equilibrio



13. Collare per capra policromo
XX secolo
Legno di noce
Collezione RAVA

14. Collare per capra policromo
XX secolo
Legno di noce
Collezione RAVA

15. Collare per capra policromo
1941
Legno di bagolaro

16. Collare per capra
XIX secolo
Legno di noce e cuoio

17. Marca da burro
XIX secolo
Legno di noce

18. Marca da burro
1908
Legno di noce

19. Marca da burro
XIX secolo
Legno di acero
Collezione RAVA

20. Marca da burro
XX secolo
Legno di noce

21. Marca da burro a timbro
Legno

22. Cinque marche da burro
Legno

23. Marca da burro
1935
Legno di acero
Collezione RAVA

24. Marca da burro
1852
Legno di noce
Collezione RAVA

25. Tre chiavi
XV secolo
Ferro
Collezione RAVA

26. Dipanatoio
XIX secolo
Legno di larice

Equilibrio



27. Pepaiola

XIX secolo
Legno di noce
Collezione RAVA

28. Pepaiola

XX secolo
Legno di noce
Collezione RAVA

29. Cestino porta gomitoli

XIX secolo
Legno di cirmolo
Collezione privata

30. Grolla

Amato Brunodet (1917-2018)
XX secolo
Legno di noce

31. Grolla

Vincenzo Lauretig
2007
Legno di acero

32. Due grolle

XIX secolo
Legno di acero

33. Scatola

XIX secolo
Legno di cirmolo
Collezione RAVA

34. Astuccio

1899
Legno di cirmolo e larice

35. Scatola porta tabacco

1909
Legno
Collezione privata

36. Cofanetto

1868
Legno di cirmolo

37. Cartella

XIX secolo
Legno di cirmolo

38. Cartella

Carlo Jans (1936-2015)
1997
Legno di cirmolo

Equilibrio



39. Cartella

XIX secolo

Legno di noce e pino silvestre

Collezione RAVA

40. Barbiera

Legno

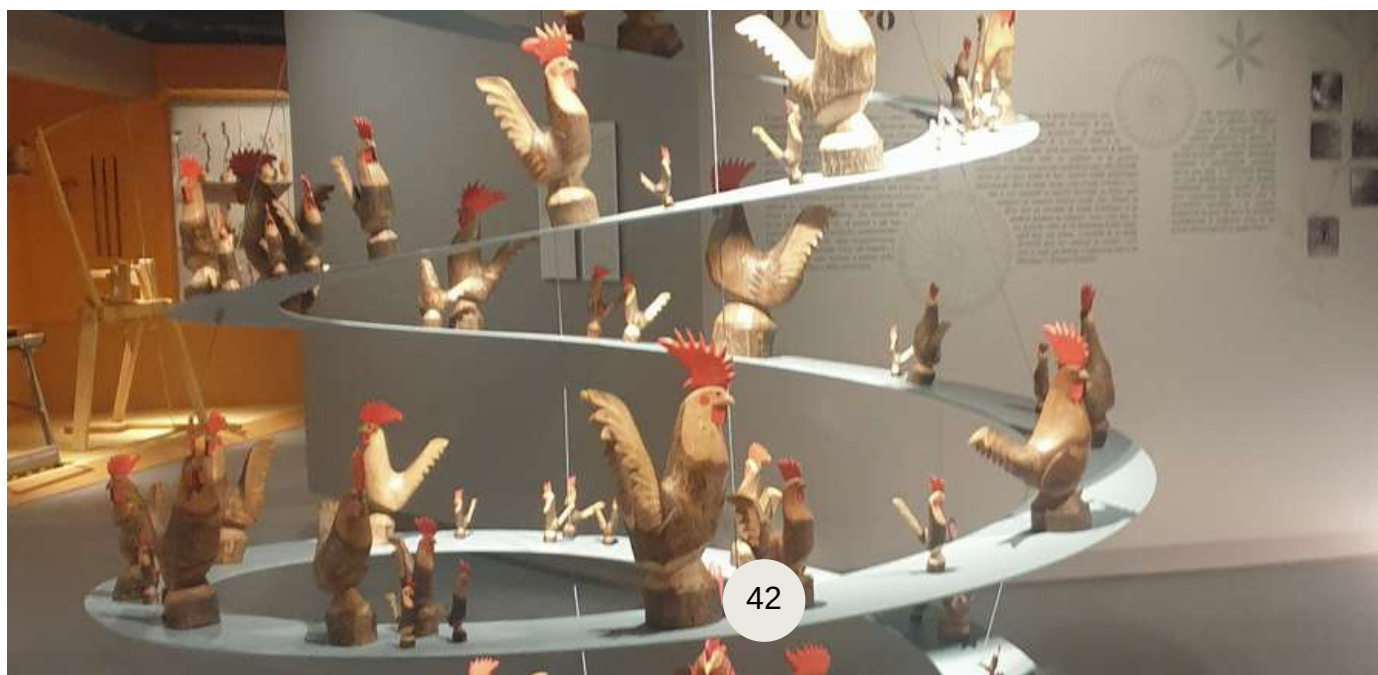
41. Mortaio

XVI secolo

Pietra

Collezione RAVA

Equilibrio



42. Galletti
Amato Brunodet (1917-2018)
XXI secolo
Legno
Collezione MAV



43. Botte
Pietra
Collezione MAV



I COLLARI DA CAPRA

I collari da capra sono oggetti tradizionali realizzati utilizzando una sottile lamina di legno, che viene modellata attraverso un processo di piegatura in acqua calda. Il calore permette alle fibre del legno di adattarsi e curvarsi in modo naturale, creando la forma desiderata. Successivamente, le estremità della lamina vengono legate insieme per mantenere la curvatura e il collare viene lasciato asciugare affinché la lamina in legno acquisisca in maniera definitiva la forma ad arco. Una volta che il legno è essiccato, si procede con la decorazione delle superfici esterne, solitamente ornati con intagli a coltello per creare motivi geometrici. Le estremità del collare vengono forate e vi si attacca una stringa in cuoio, utile a sorreggere il campano.

In passato spesso i collari da capra venivano dipinti con pigmenti naturali, trasformandoli in oggetti di grande pregio artigianale. L'uso di colori e decorazioni particolari indicava l'importanza dell'animale, che con i suoi prodotti era fondamentale per il sostentamento della famiglia.



LA BARBIERA

Il set da barba portatile è un manufatto complesso e riccamente decorato. La sua struttura è costituita da una base cubica sormontata da un piano inclinato. Su questo piano si trova un coperchio scorrevole, che protegge lo specchio e blocca un secondo coperchio perpendicolare alla base. La cavità celata custodisce sapone e pennello da barba. Sul retro, un terzo coperchio, più lungo e anch'esso a scorrimento, chiude una sezione dove viene riposto il rasoio.

Un dato interessante concerne la sua distribuzione geografica: è infatti reperibile quasi esclusivamente nella Valle del Gran San Bernardo. Questa circostanza fa supporre che la produzione artigianale sia legata al passaggio dei soldati francesi durante le invasioni napoleoniche. È probabile che alcuni artigiani locali abbiano osservato gli equipaggiamenti dei soldati e si siano ispirati a un oggetto simile per la rasatura.

Carlo Jans, artigiano e grande conoscitore dell'artigianato valdostano, attribuisce l'invenzione di questo "mobiletto" a Giovanni Battista Marguerettaz, un artigiano di Saint Rhemy, che ne produsse in grandi quantità fino alla sua morte nel 1879. Tuttavia, la distribuzione dell'oggetto restò confinata territorialmente alla Valle del Gran San Bernardo.



LA CASSAPANCA DI CHAMPORCHER

La cassapanca è espressione dell'arredo tradizionale alpino. Essa rappresenta spesso la dote di una ragazza che andando in sposa portava nella nuova casa il mobile e il suo contenuto di lenzuola e tovaglie ricamate.

La semplicità, la mancanza di spazio e le necessità della vita quotidiana non hanno tuttavia mai precluso l'armonia e la componente estetica: i mobili sono spesso decorati, con intagli a punta di coltello o con pannelli sagomati. In Valle d'Aosta, la tecnica tradizionale di decorazione su legno più diffusa è l'intaglio a punta di coltello, ma la Valle di Champorcher rappresenta un'eccezione in quanto la tecnica decorativa su mobile più utilizzata è la pittura con l'uso di pigmenti naturali applicati direttamente sul disegno preparatorio realizzato sul supporto ligneo sul disegno preparatorio, senza gessatura preliminare.

Questa particolare produzione è localizzata geograficamente (Valle di Champorcher) e storicamente (dalla metà del XIX alla metà del XX secolo).

Il repertorio decorativo sugli arredi più antichi è basato principalmente su motivi geometrici di cui il rosone e la ruota sono i più diffusi.

Il cuore è un altro dei decori più ricorrenti, spesso abbinato a elementi vegetali o croci, come anche soggetti fitomorfi quali foglie, fiori e altri motivi, formano fasce decorative che incorniciano, sottolineano e completano la decorazione. I colori usati più di frequente sono il rosso, il blu, il verde ed il nero. Verso la fine del XIX secolo la produzione pittorica si arricchisce sia nel repertorio figurativo sia coloristico. Le cassapanche e le culle prodotte dalla fine del XIX secolo in poi, sono così riccamente decorate da ricoprire quasi totalmente il supporto ligneo.



I GALLETTI

La rappresentazione scultorea del galletto nella storia dell'artigianato valdostano non ha radici molto antiche. Gli artigiani agricoltori raffiguravano frequentemente gli animali che popolavano la loro vita quotidiana, tra cui galli, galline, cavalli, asini, stambecchi, camosci e volpi. La realizzazione di galli scolpiti risale agli anni '50, quando alcuni artigiani iniziarono a produrre modelli di diverse dimensioni. Negli anni '60, però, si assistette a un vero e proprio boom nella produzione, grazie in particolare ai fratelli Brunodet, Aimé e Dominique. Questi artigiani svilupparono una nuova versione del galletto, donandogli un aspetto più fiero con un becco d'aquila, pur mantenendo la sua semplicità e popolarità. Le produzioni dei fratelli di Valtournenche lentamente virarono dalla tradizionale tornitura, nella quale erano dei veri e propri maestri, alla produzione sempre più crescente di galli. Il cambiamento nella loro produzione fu senz'altro influenzato da un declino nel consumo di oggetti in legno utilitari, che si ridusse negli anni '60, mentre cresceva l'interesse per oggetti estetici che rappresentassero l'identità culturale locale.

Così, il galletto divenne così simbolo dell'artigianato valdostano, invadendo non solo le case, ma anche l'immaginario collettivo come emblema di tradizione.



LA BOTTE

La botte lapidea esposta è composta da dodici doghe sigillate con malta e due fondi, uno dei quali presenta nella parte inferiore un foro per l'inserimento del rubinetto. Questo grande manufatto, che pesa circa due tonnellate, rappresenta un mistero, sia per le sue dimensioni straordinarie sia per il suo utilizzo. È stata trovata in una cantina di Arnad, nella frazione di Echallod, una zona rinomata per i suoi vigneti e la qualità dei suoi vini, ma al suo interno non sono stati trovati sedimenti che suggeriscano un utilizzo vinicolo.

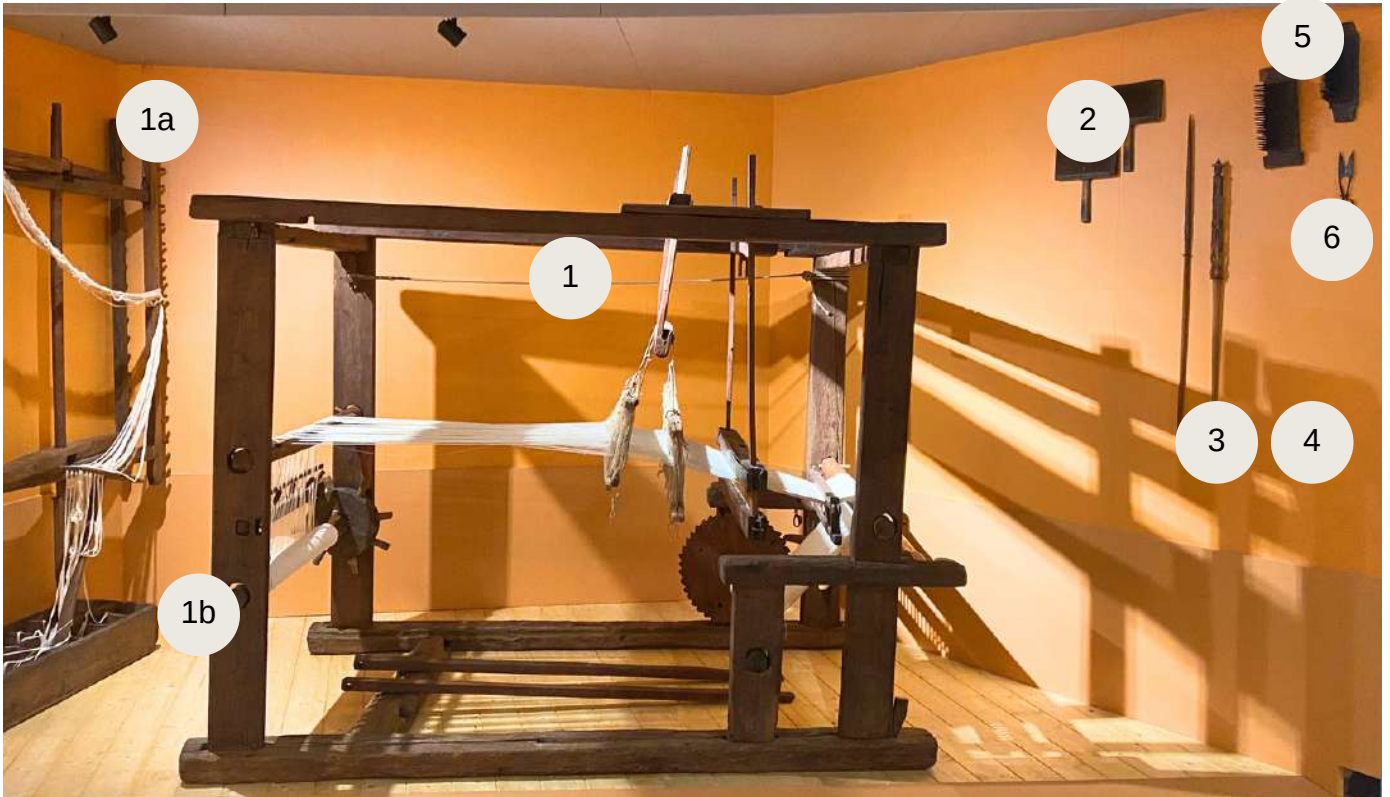
La pietra utilizzata è un calcescisto, una roccia metamorfica composta da calcite, quarzo e mica, derivante dalla trasformazione di antichi sedimenti marini. Questo materiale è stato impiegato in passato per la realizzazione di elementi architettonici, come lastre per tetti e fontane. Nella costruzione delle botti, ogni artigiano firma la sua opera attraverso l'inclinazione particolare delle doghe, visibile sui fondi.

IL GESTO

Nel retroscena dei laboratori, le mani dell'artigiano incontrano i materiali e gli utensili, rivelando un accordo, ogni volta unico tra imitazione e originalità. Un gesto al tempo singolare e condiviso. È questa tensione espressiva che dona verità a un oggetto rendendolo autentico. Dietro c'è il fruscio degli attrezzi sulla materia viva, il ritmo persistente della levigazione, il brio di un'idea che prende corpo. Se lo fa una macchina non è lo stesso. Il suono diventa frastuono e ogni oggetto, l'uno identico all'altro, diventa numero. Questa non impara dai maestri "rubando con gli occhi" i segreti e il fascino del saper fare di una tecnica tradizionale e silenzia quella tradizione di cui il fatto a mano è portavoce.

Il valore di ore di tempo di un artigiano è equiparato a quello istantaneo di una macchina. Se ne producono in serie, si vendono in massa, dimenticando che ciò che fa la tradizione e la rinnova, sono i gesti intimi degli artigiani nei loro atelier. Solo così l'oggetto non si esaurisce nel tempo del suo utilizzo e parla di un sapere tacito, assorbito inconsciamente. Da mille piccoli gesti quotidiani che si sommano sorge una pratica capace di dare voce alla vita di montagna, alla cura di un territorio e alla sua cultura. Solo nel tempo dilatato della bottega lo spirito valdostano sussurra le proprie qualità con opere ogni volta uniche.

Tessitura



1. Telaio, dipanatoio (1a), orditoio (1b)

Legno e canapa
Comune di Fenis

2. Coppia di scardassi

Legno e ferro
Collezione MAV

3. Conocchia

XIX secolo
Legno
Collezione RAVA

4. Conocchia

XX secolo
Legno di cirmolo
Collezione RAVA

5. Due spazzole per sfibrare la canapa

Legno e ferro
Collezione privata

6. Cesoia

XVII secolo
Ferro
Collezione RAVA



LA TESSITURA

La tessitura è una tecnica antica che intreccia l'ordito, in verticale, e la trama, in orizzontale. I fili dell'ordito, divisi in pari e dispari, sono sollevati a turno a creare il passo, spazio in cui passa la navetta con il filo di trama. I fili dell'ordito si incrociano poi per bloccare la trama e il tessuto prende forma battendo il filo contro la fila precedente.

Nel XIX secolo, in Valle d'Aosta, la tessitura era molto diffusa e un momento di socialità familiare al ritmo del telaio che scandiva il tempo.

IL TELAIO

Il telaio è una macchina usata per intrecciare due serie di fili, chiamati trama e ordito, disposti perpendicolarmente tra loro. Accanto al telaio c'è spesso un grande aspo, che trasporta i fili dall'orditoio ai licci, mossi da pedali. La navetta inserisce il filo della trama tra i fili dell'ordito, completando così il processo.

Esistono telai da lana e da canapa, l'esemplare esposto è un telaio da canapa originario del comune di Fénis.

Scultura



1. Scalpelli, sgorbie e coltellini

Legno e metallo
Collezione privata

2. Mazzuolo

Carlo Gadin (1943)
Legno
Collezione privata

3. Morsetto

Legno

4. Grembiule

Cuoio
Collezione privata

5. Uomo con fascina

Gino Thomasset (1922-2014)
XX secolo
Legno cirmolo

6. Uomo con secchio

Armando Laurent (1925-2011)
XX secolo
Legno di betulla

7. Altalena

Hans Savoye (1901-1966)
XX secolo
Legno di crespino

8. Donna con gerla

Giuseppe Binel (1955)
XX secolo
Legno di noce

9. Sant'Orso

Massimo Clos (1959)
Legno

10. Donna

Peter Trojer (1981)
Legno di noce

11. Uomo con cane

Maurice Vagneur (1915-2002)
XX secolo
Legno di noce

12. Mungitore con sgabello

Renato Champretav
Legno

13. Tavolo da falegname

Essenze lignee differenti
Collezione privata



LA SCULTURA

La scultura è una pratica antica, che ha accompagnato l'uomo nell'espressione di concetti e forme, adattandosi nel tempo ai diversi materiali. Fin dalle origini, lo studio delle proporzioni e dei canoni estetici ha guidato gli scultori, che trasformavano la materia conferendole significato ed equilibrio.

Nell'arte popolare valdostana, la scultura era inizialmente rivolta alla statuaria religiosa, in particolare ai santi, che abbellivano cappelle e chiesette di montagna. Accanto a queste, la scultura trovava spazio anche negli ambienti privati, dove, accanto a piccoli altarinetti domestici, erano scolpite scene di vita quotidiana, raccontando la memoria dell'artigiano, la famiglia e gli animali.

Anche nelle produzioni contemporanee, gli artigiani traggono ispirazione dal passato, modellando la materia in modo unico e personale. In alcuni casi, è proprio la materia a suggerire il soggetto, spingendo l'artigiano a "liberare" l'immagine intrinseca nella forma, con scalpello e mazzuolo.

Realizzazione dei sabot



1. Attrezzi da sabotier

Legno e metallo
Collezione privata

2. Coppia di sabot da bambino

Leandro Favre (1950)
XX secolo
Legno di pioppo
Collezione MAV

3. Lama da sabotier

Legno e metallo
Collezione privata

4. Coppia di sabot da uomo e da donna

Leandro Favre (1950)
XX secolo
Legno di pioppo
Collezione MAV

5. Due sabot sinistri

Fine XIX secolo
Legno di abete
Collezione MAV

6. Cinque succhielli

Legno e ferro
Collezione privata



I SABOT

I *sabot* sono robuste calzature in legno originarie della Valle d'Ayas, simili a quelle tradizionali di altri paesi europei. Servivano a proteggere i piedi dal freddo, dall'acqua e dal fango. In Valle d'Ayas, erano indossati da tutti, adulti e bambini. Questi ultimi li legavano alle gambe per evitare di perderli. I sabot delle donne erano più fini, decorati e con tacco più alto.

Secondo la tradizione, la fabbricazione iniziava dopo la festività di Ognissanti: due artigiani lavoravano insieme, uno alla parte interna e l'altro alla parte esterna, realizzando fino a dodici paia al giorno.

Il pino cembro viene scelto per la sua resistenza, mentre il pino silvestre era evitato per il dolore che poteva causare. Il mestiere del *sabotier*, con i suoi gesti e attrezzi, era tramandato da una generazione all'altra e divenne basilare per l'economia della zona nei secoli passati.

Intaglio



1. Attrezzi per l'intaglio

XIX-XX secolo
Legno e metallo
Collezione privata e MAV

2. Collare da capra

Selve Crétaz (1909-1991)
XX secolo
Legno di acero

3. Collare da capra

Rino Giuseppe D'Hérin
2004
Legno di bagolaro

4. Collare da capra

Perruchon
1958
Legno di noce
Collezione RAVA

5. Collare da capra

XX secolo
Noce
Collezione RAVA

6. Croce

Livio Charbonnier (1938)
2010
Legno di noce

7. Porta cote

Tobie Deval (1920-1998)
Legno di acero

8. Marca da burro

XIX secolo
Legno di acero
Collezione RAVA

9. Marca da burro

Legno

10. Marca da burro

Legno

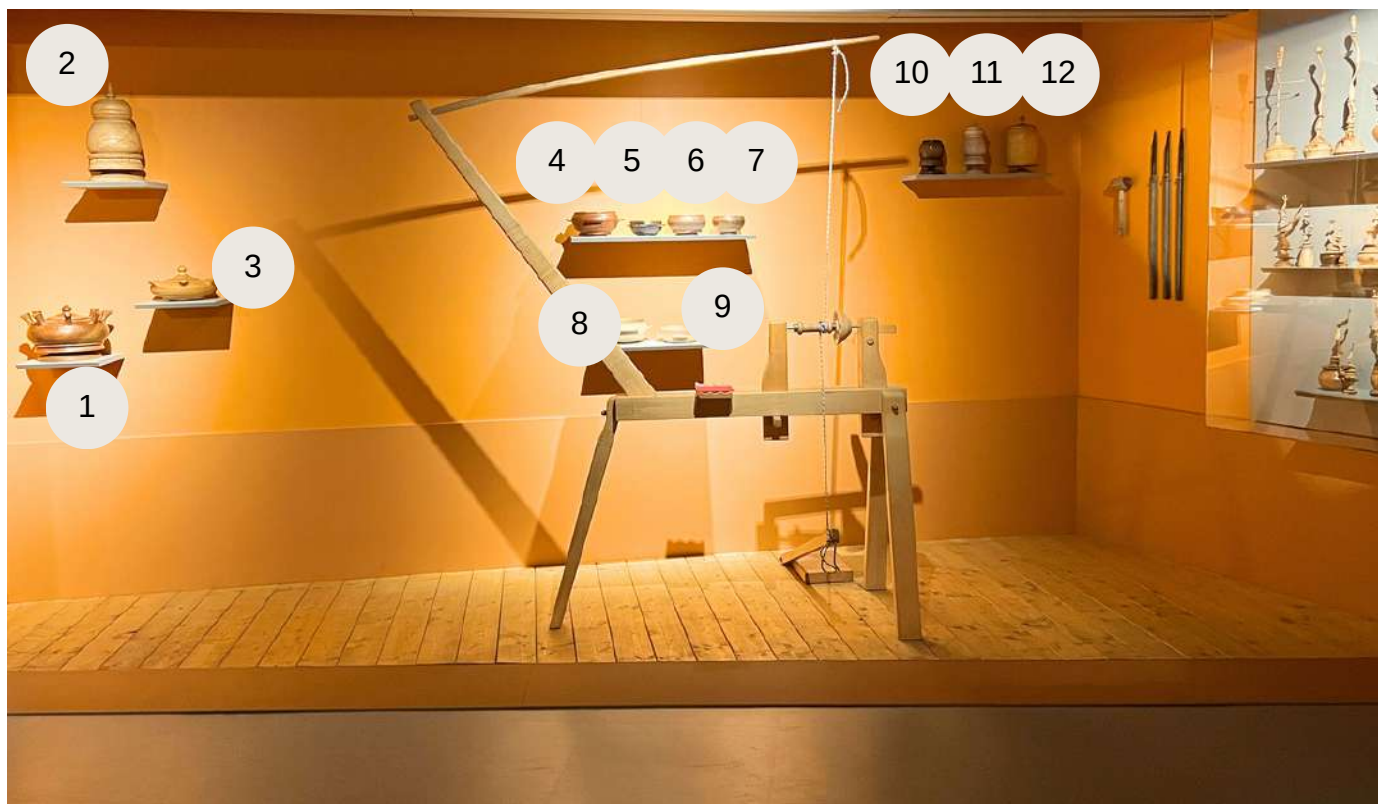


L'INTAGLIO

L'intaglio è una tecnica antica, nata per decorare oggetti quotidiani, renderli più personali e soddisfare l'aspirazione al bello, conferendo un certo pregio ad utensili.

In Valle d'Aosta, l'intaglio è certamente la tecnica più diffusa per decorare oggetti di uso quotidiano, con motivi geometrici, come triangoli, linee e rosoni; simbolici, come il trigramma di Cristo e croci; e naturali, come elementi vegetali e animali di rimando al territorio circostante. La diffusione dell'intaglio è anche legata alla duttilità degli attrezzi di lavoro e alla semplicità della postazione lavorativa. Anche la tecnica del disegno consente di spaziare in fantasia di formule e moduli.

Tornitura



1. Coppa dell'amicizia

Domenico Brunodet (1914-1997)
1976
Legno di noce

2. Grolla

Domenico Brunodet (1914-1997)
XX secolo
Legno di acero

3. Coppa dell'amicizia

Domenico Brunodet (1914-1997)
XX secolo
Legno di acero

4. Coppa a quattro anse

Legno di acero

5. Coppa a quattro anse

XIX secolo
Legno di acero
Collezione RAVA

6. Coppa

XX secolo
Legno di acero

7. Coppa

XX secolo
Legno di acero

8. Coppa a quattro anse

XX secolo
Legno di acero
Collezione privata

9. Coppa a quattro anse

XXI secolo
Legno di acero

10. Grolla

XIX secolo
Legno di acero
Collezione RAVA

11. Grolla

Mauro Petitjacques (1945)
2000
Legno di noce

12. Grolla

Alfonso Laurent (1881-1968)
XX secolo
Legno di acero

Tornitura



13. Martello e crochet

Legno e metallo

14. Torniture disassate

Luigi Merivot (1945-2020)

Legno

15. Tornio a pertica

Collezione MAV



LA TORNITURA

La tornitura è una tecnica che asporta il materiale tramite il moto rotatorio del pezzo di legno. In questo processo, il tagliente dell'utensile, mosso generalmente in modo rettilineo, entrando in contatto con il legno, asporta l'eccesso e conferisce al blocco la forma. Il movimento rotatorio del pezzo, continuo o discontinuo, consente di modellare il legno in varie forme, come tonde, cilindriche o sferiche. La tornitura si avvale dell'uso del tornio e di utensili specifici, che variano in base alla forma desiderata.

La scelta del legno è fondamentale, poiché il materiale deve essere privo di fessure o nodi, difetti che possono infatti causare la rottura del pezzo durante la lavorazione. Oggi, il tornio meccanico è il macchinario più utilizzato poiché automatizza il movimento rotatorio del pezzo, ma in passato si usavano il tornio a pedale o a pertica. Quest'ultimo è azionato dalla forza umana, mediante un sistema di corde, che collegavano un pedale o una staffa al pezzo da lavorare. Ed è formato da due colonne su cui è fissata una traversa, dove viene inserito il pezzo. Elemento cardine è la corda, legata da un lato ad un pedale o ad una staffa, arrotolata attorno al mandrino, e dall'altro ad un palo flessibile, la pertica, posto al di sopra del tornio. Questo tornio produceva un movimento discontinuo, ma aveva il vantaggio di mantenere le mani libere dell'artigiano durante la lavorazione, aumentando l'efficacia e la velocità del processo.

Gran parte degli oggetti prodotti all'inizio del XX secolo sono stati realizzati con questa tecnica, importante testimonianza dell'artigianato tradizionale.

L'AVANGUARDIA

Alfonso Laurent, noto artigiano del piccolo paese di Gaby nella valle di Gressoney, un giorno ha deciso di sacrificare un grande acero contravvenendo alle logiche economiche familiari e comunitarie, per creare per la prima volta oggetti “inutili”, come gli enormi cucchiaini esposti, ma anche ciotole e spannarole. Erano gli anni Sessanta del Novecento. A sua insaputa, nello stesso periodo a New York l'artista Claes Oldenburg, ragionando per altre vie sul consumismo, realizzava oggetti d'uso comune sovradimensionati. Una delle qualità della tradizione è di rinnovarsi attraverso gesti eccezionali, che introducono sintesi nuove e talvolta sconcertanti, trasformando radicalmente il modo di vedere il mondo. Le avanguardie si configurano come momenti di emancipazione, come reiterate spinte di trasformazione. Slanci decisivi che possono o meno trovare fortuna nel terreno in cui sorgono. Nell'artigianato valdostano gli oggetti d'uso si liberano dalla condizione di utilizzo quotidiano per divenire simbolo di un nuovo modo di concepire l'artigianato che diviene un'interpretazione originale della località. Allo stesso modo le mucche, onnipresenti nelle rappresentazioni tradizionali, nelle opere di Brunodet si configurano stilizzate, quasi irriconoscibili, affrancando l'opera dell'artigiano dalla mera riproduzione, enfatizzando lo stile dell'interprete. Così il passato diventa un luogo di esplorazione da cui scaturisce una tradizione sempre al passo con la contemporaneità.

Avanguardia



1. Grande aquila

Renato Champretav
XX secolo
Legno di cirmolo

2. Grande cucchiaino e paletta

Alfonso Laurent (1881-1988)
XX secolo
Legno di acero

3. Contenitore

Alfonso Laurent (1881-1968)
XX secolo
Legno di acero

4. Mucca stilizzata

Antonio Brunodet (1924-1997)
XX secolo
Legno di acero

LA BELLEZZA

«Nella ricerca di uno stile personale l'artigiano cerca di assecondare la sua istintiva aspirazione al bello» (Jules Brocherel).

Il valore della bellezza è trasversalmente riconosciuto come elemento chiave per l'esistenza umana, eppure tra i più difficili da definire. Può essere evocata dall'ordine e dall'armonia ma anche dagli abissi del caos, da cui tutto sorge. Il suo appello alla sensorialità non la esaurisce: colpisce i sensi e li trascende allargando gli orizzonti dell'immaginario. Quando un oggetto di artigianato è bello? Se lo si chiede all'artigiano risponde quando è ben fatto, funziona e dura nel tempo. Un manufatto bello viene definito, dagli intenditori, "giusto". Giusto è l'oggetto piacevole alla vista e al tatto, se ha caratteristiche di leggerezza e facilità di uso, se è bene equilibrato, se i materiali si riconoscono come locali, se si riscontrano le capacità tecniche dell'artigiano. La giustezza di un artefatto incarna un senso di profonda unità di valori morali ed estetici di una società, la sua vitale espressione. Bello incorpora i valori di una società, brutto i suoi disvalori. L'artigiano oggi resiste, attraverso la bellezza, al mondo che usa e getta e che va di fretta, che si scorda dei particolari, appiattendolo la sua ricchezza nell'uniformità.

Bellezza



1. Grolla

XVIII secolo
Legno di acero

2. Viandante

Giulio Vuillermoz (1933-2022)
XX secolo
Legno di acero

3. Spannarola

Armando Laurent (1925-2011)
XX secolo
Legno di acero

4. Montone

Vittorio Vuillermoz (1883-1962)
XX secolo
Legno di acero

5. Maschera

Giulio Vuillermoz (1935-2022)
XX secolo
Legno di acero

6. Maschera da gufo

Maurice Vagneur (1915-2002)
XX secolo
Legno di noce

7. Coppa

XVIII-XIX secolo
Legno di acero
Collezione RAVA

8. Coppa

Legno di acero

9. Vaglio

XIX secolo
Legno di salice e nocciolo

10. Gerla

Angelo Nicco (1951-2007)
Legno di nocciolato e abete

11. Grolla

Amato Brunodet (1917-2018)
XX secolo
Legno di acero

12. Coppa

1771
Legno di acero
Collezione RAVA

Bellezza



13. Scatola ovale

XIX secolo
Legno di cirmolo

14. Sant'Orso

Giovanni Thoux (1935)
XXI secolo
Legno di noce

15. Contenitore con coperchio

XVII-XVIII secolo
Pietra ollare
Collezione RAVA

16. Pentola

Pietra ollare e ferro

Bellezza



17. Maschera Diavolo

Luigi Meynet (1922-2012)
XX secolo
Legno di noce

18. Uomo con fiasco e scopa

Giulio Vuillermoz (1935-2022)
XX secolo
Legno di acero

19. Diavolo

Grato Agostino Maquignaz (1910-1970)
XX secolo
Legno di acero

20. Donna

Armando Laurent (1925-1966)
XX secolo
Legno di betulla

21. Madonna con rosario

Hans Savoye (1901-1966)
XX secolo
Legno di acero

22. San Lorenzo

Maurice Vagneur (1915-2022)
XX secolo
Legno di noce

23. Sant'Orso

Pietro Giuseppe Perret
1962
Legno di pero

24. Grolla

Maurice Vagneur (1915-2022)
XX secolo
Legno di noce

25. San Giocondo

Gino Thomasset (1922-2014)
XX secolo
Legno di noce

26. Sant'Agostino

Giulio Vuillermoz (1935-2022)
XX secolo
Legno di acero

27. Coppa dell'amicizia

Domenico Brunodet (1914-1997)
1976
Legno di acero

28. Maschera

Legno

29. Maschera

Legno

Bellezza



30. Maschera da diavolo

Oscar Brodard (1926-2006)
XX secolo
Corteccia di betulla

31. Mietitrice

Giulio Vuillermoz (1935-2022)
XX secolo
Legno di acero

32. Musicisti

Gino Anselmo Dagusin (1935-2024)
2009
Pietra Ollare

33. Musicisti

Gino Anselmo Daguin (1935-2024)
2010
Pietra ollare

34. Paesaggio invernale

Giulio Vuillermoz (1935-2022)
XX secolo
Legno di acero

35. Tre uomini su una slitta

XX secolo
Legno di acero

36. Mulo imbizzarrito

Federico Jordaney (1918-1995)
XX secolo
Legno di acero

37. Culla policroma

Legno di abete dipinto
Collezione IVAT

38. Mucca stilizzata

Giovanni Brunodet (1910-2006)
XX secolo
Legno di acero

39. Tatà

Marcello Brunodet (1898-1967)
XX secolo
Legno di acero

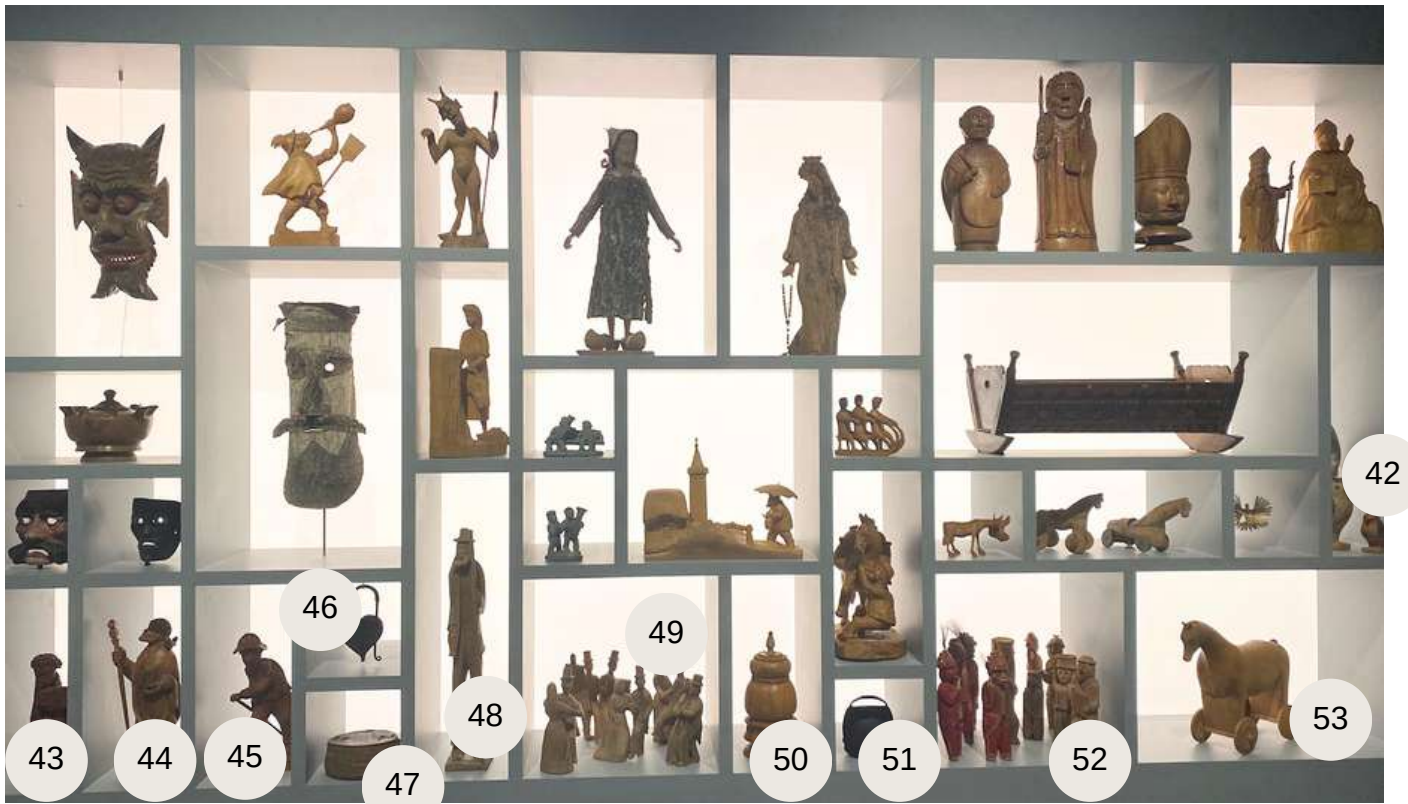
40. Tatà

Daniele Maquignaz
XX secolo
Legno di acero

41. Colombine

Rino Giuseppe D'Herin
XX secolo
Legno di salice

Bellezza



42. Uccellini

Vittorio Brunier (1914-1988)
1988
Legno di cirmolo

43. Santo

Carlo Gadin (1943)
XX secolo
Legno di larice

44. Sant'Orso

Luigi Meynet (1922-2012)
XX secolo
Legno di cirmolo

45. Uomo che falcia

Gino Thomasset (1922-2014)
XX secolo
Legno di cirmolo

46. Lucchetto con chiave

XVIII secolo
Ferro
Collezione RAVA

47. Paniere da pastore

XVIII secolo
Legno di cirmolo e salice

48. Pastore

Carlo Gadin (1943)
1972
Legno di noce

49. Baldoche

Hans Savoye (1901-1966)
XX secolo
Legno di noce

50. Grolla

F.lli Brunodet
XX secolo
Legno di acero

51. Campano

XVIII secolo
Ferro
Collezione RAVA

52. Carnevale della Coumba Freida

Rino Diemoz (1930-1979)
XX secolo
Legno di acero

53. Tatà

Amato Brunodet (1917-2018)
XX secolo
Legno di acero

Bellezza



54. Veronica
XVI secolo
Legno di cirmolo
Collezione RAVA



LA CONSERVAZIONE DEGLI ALIMENTI

Nelle Alpi, il periodo utile per la produzione alimentare è relativamente breve, quindi le popolazioni montane hanno sviluppato nei secoli diverse tecniche per conservare il cibo durante i lunghi mesi tra i raccolti. La tradizione e l'esperienza hanno insegnato loro metodi come la salatura, l'essiccamento, l'affumicatura, il congelamento, la cottura e l'isolamento dall'aria e dalla luce. Combinando più tecniche, i tempi di conservazione aumentavano notevolmente. Ad esempio, la salatura della carne ne garantiva una buona conservazione, ma l'aggiunta dell'essiccamento prolungava ulteriormente la sua durata. Inoltre, isolando il cibo da aria e luce, in madie o contenitori, si miglioravano i tempi.

La carne salata veniva conservata in contenitori di pietra ollare, sfruttando la sua capacità termica e di termoisolante, i cui coperchi erano pressati con grosse pietre per far sì che la salamoia ricoprisse completamente la carne. I contadini valdostani avevano inoltre appreso che alcuni alimenti, se trasformati adeguatamente, potevano durare oltre un anno.



SANT'ORSO

Sant'Orso, fu un presbitero della città di Aosta, vissuto tra il V e l'VIII secolo, noto per la sua umiltà, semplicità e dedizione alla carità. Era incaricato di celebrare nella chiesa cimiteriale di San Pietro e, pur non essendosi distinto per azioni eclatanti, la sua santità si legò alla preghiera e all'aiuto dei bisognosi. La leggenda narra che coltivasse un piccolo campo di cui divideva il raccolto in tre parti: una per sé, una per i poveri e una per gli uccellini, che si posavano affettuosamente su di lui. Per questo motivo, spesso viene rappresentato con un uccellino sulla spalla. La sua festa liturgica si celebra il 1° febbraio, giorno della sua morte. Sebbene non si conoscano molti dettagli sulla sua vita, numerosi miracoli contribuiscono a delineare la sua figura. Un esempio è la "Fontana di Sant'Orso", in cui si racconta che, durante una grave siccità, il santo fece sgorgare acqua da una roccia con un colpo di bastone. La sorgente, situata a Busseyaz, continua a fornirla ancora oggi sotto una cappella del 1649. Un altro miracolo attribuito a Sant'Orso riguarda una terribile inondazione per lo straripamento del torrente Buthier che minacciava Aosta. Dopo aver pregato e tracciato un segno di croce sull'acqua, la corrente si fermò, risparmiando la città. Oltre ai prodigi, Sant'Orso era noto anche per il suo dono della profezia e per la difesa dei più deboli. Per questo motivo, è considerato protettore contro siccità, malattie del bestiame, intemperie, alluvioni e soprusi. Nella sua iconografia, è spesso raffigurato con il bastone dei priori, simbolo del suo legame con la Collegiata dei Santi Pietro e Orso, che si dice abbia fondato. La sua fama è legata inoltre alla millenaria Fiera di Sant'Orso, che si tiene il 30 e 31 gennaio, nei giorni che precedono la sua festa. La fiera ha origine dalla carità del santo, che distribuiva zoccoli di legno ai poveri.



CAMPANE E CAMPANI

Nella realtà agropastorale di un tempo, la campana era un elemento presente nella quotidianità dei paesi. Si pensi ai campanili delle chiese che scandivano il passare del tempo, richiamando i fedeli alla preghiera e dando ritmo al lavoro nei campi. Ma la stessa quotidianità dell'allevatore portava con sé importanti oggetti sonori, quali il campano. Legato al collo delle mucche serviva ad orientare la mandria, ma aiutava anche l'allevatore a ritrovare gli animali dispersi al pascolo. Anche le capre erano dotate di campani di dimensioni ridotte. Forma e dimensioni ne influenzano il suono, che può essere grave o acuto, e alcuni dettagli nella forgiatura permettono di riconoscere gli artigiani che li hanno realizzati.



IL TATÀ

Il tatà è un giocattolo tradizionale valdostano, realizzato in legno, che raffigura un mulo o un cavallo. La sua caratteristica distintiva è la presenza di ruote al posto delle zampe, che permettono al bambino di farlo muovere. Nelle versioni più piccole, una corda legata al collo consentiva al bambino di trascinare il giocattolo. Il nome "Tatà" sembra derivare dal suono onomatopeico "ta-tà", che imita il rumore delle ruote che scorrono sul pavimento di legno delle case. In alcune varianti, gli artigiani hanno creato versioni del Tatà abbastanza grandi da permettere ai bambini di cavalcarlo e spingersi con i piedi.

Oggi il Tatà è un oggetto ancora presente nella produzione artigianale, ma ha perso la sua funzione originale di giocattolo dei bambini, trasformandosi in una vera e propria scultura, spesso finemente decorata, che conserva il fascino della tradizione artigianale.



VERONICA

Il Volto Santo di Cristo, noto anche come Veronica (Vera Icona), rimanda alla tradizione secondo cui l'immagine del volto di Gesù si sarebbe impressa sul velo usato per asciugarlo. Questo soggetto ricorre con frequenza nella storia dell'arte. La Veronica qui esposta è un'opera lignea risalente al XVI secolo.